



Ornero Fillanti

**AGELLO:
NOMI, PERSONE,
LUOGHI**

**Note etimologiche di Palmiro Sportoletti
Presentazione di Antonio Batinti**

**PROGETTO DI TOPONOMASTICA ITALIANA
I nomi di luogo in Umbria**

Provincia di Perugia - Pro Loco Agello

Provincia di Perugia

Pro Loco Agello

Ornero Fillanti

**AGELLO:
NOMI, PERSONE, LUOGHI**

**Note etimologiche di Palmiro Sportoletti
Presentazione di Antonio Batinti**

PROGETTO DI TOPONOMASTICA ITALIANA

I nomi di luogo in Umbria

Il disegno in copertina è una rielaborazione del Prof. Beniamino Giommini, su disegni di Giovanni Tenneroni

Le foto sono di Piero Dentini

Progetto grafico: Maruska Bellini, Ufficio Editoria della Provincia di Perugia

Siamo in Umbria ad un cambiamento di fase civile, al ricordo ormai della tradizionale cultura contadina che per secoli ha retto il territorio, i paesi, la vita quotidiana della gente. Era una grande cultura millenaria, dai ritmi certi, dal procedere lento di gioie e dolori, di speranze e stanchezze, di stagioni dell'anno, di cicli della vita.

In questo libro, apparentemente semplice come la civiltà che ricorda e fa rivivere, c'è la storia di una ricerca collettiva di quelle radici, anzi propriamente dei loro nomi.

Niente infatti era anonimo: ogni parte del territorio era identificata e quindi familiare e insieme attiva, protagonista, una individualità espressa dal nome. Si creava così un reticolo di realtà e insieme esperienze nel quale gli individui si trovavano perfettamente inseriti, un orizzonte certo e stabile della esperienza quotidiana.

La natura era umanizzata nei suoi fattori determinanti, la terra, l'acqua, la vegetazione, associata alla comunità e alle famiglie che vivevano grazie ad un duro lavoro di continua trasformazione di questi elementi naturali. I nomi associano natura e persone, anzi famiglie, che a loro volta sono identificate dal soprannome, spesso ironico e sarcastico che riguarda la gens non l'individuo, e che si eredita o si assume per parentela acquisita.

Ad Agello ritorna con questo libro, la Storia, quella della strada perduta, e degli antichi viandanti, del Castello, dei padroni e dei contadini; ritorna la Fede e la Chiesa, i religiosi e i briganti.

La vera protagonista però è la gente, le famiglie dei nomi. C'è una atmosfera lieve di nostalgie dei vecchi che ricordano, degli adulti che ritornano alla propria infanzia, dei giovani che cercano - grazie ad una guida intelligente e veramente educativa - nella civiltà del passato quegli elementi di umanità e di certezza che si vorrebbero avere anche per l'oggi e per il futuro.

La Provincia di Perugia, consapevole che il prestigio e il ruolo delle Istituzioni nasce e si alimenta proprio nella ricerca della nostra cultura comune, nel sostegno alle comunità locali che nelle loro diversità formano poi una collettività, è lieta di aver contribuito insieme alla Pro Loco a far realizzare e conoscere questa opera.

*L'Assessore alle Politiche Ambientali
Promozione Economica e Turismo
Dr. Enzo Santucci*

*Il Presidente
della Provincia di Perugia
Prof. Mariano Borgognoni*

Premessa

Il volume rappresenta una chiara testimonianza dei tentativi di risposta ad una nuova emergenza, alla necessità, cioè, di recuperare un corretto rapporto con l'ambiente.

Queste nuove ed urgenti esigenze sono ormai diffuse ed estese a gran parte della popolazione, che scopre ogni giorno di più le rovine e i danni dello stravolgimento di tale rapporto, operato negli ultimi anni, caratterizzati dalla considerazione dell'ambiente come oggetto da consumare piuttosto che luogo da vivere.

Per superare il disagio che si prova nello stare e nel muoversi in luoghi "estranei", che non fanno più parte in modo diretto e concreto della quotidiana esperienza, diventa indispensabile rivedere il territorio "con occhi nuovi".

Attraverso la conoscenza e l'uso dei nomi di luogo, possiamo recuperare lo spessore del cambiamento e riscoprire la capacità di tessere una nuova trama di rapporti.

I toponimi, infatti, oltre che preziosa fonte di conoscenza storica e geografica, sono strumenti di facile uso, economici e a nostra disposizione, che ci consentono (attraverso l'individuazione e l'attribuzione di valori) di far passare lo spazio intorno a noi da estraneo a familiare, da luogo di passaggio a luogo di esperienza.

Proprio nella scuola media di Agello è stato sperimentato questo itinerario educativo (di cui si da conto nel primo fascicolo, stampato a cura della Provincia di Perugia con il contributo della Pro Loco di Agello), approfondito successivamente dall'autore con la popolazione fuori dell'ambito scolastico, i cui risultati sono presentati nel presente volume.

Tra gli obiettivi del progetto nazionale di Toponomastica Italiana, illustrati nel primo e secondo volume di G. Moretti, A. Melelli, A. Batinti (a cura di), *I nomi di luogo in Umbria*, Regione dell'Umbria, Perugia, 1992, 1994, era indicata, oltre al recupero e valorizzazione del patrimonio toponomastico regionale, la promozione di esperienze didattiche.

Nei volumi sopraddetti alcuni suggerimenti teorici e metodologici completano le proposte operative relative ad altri ordini di scuola.

L'originalità del presente lavoro è rappresentata dalla sua articolazione in tre momenti essenziali e complementari: esperienza didattica; ricerca sul campo; analisi linguistica.

Il percorso, proposto e guidato dall'autore nell'ambito della programmazione didattica di due anni scolastici, ha fatto maturare l'esigenza di un approfondimento realizzatosi con una raccolta sistematica del patrimonio toponomastico del territorio coincidente con quello della parrocchia di Agello. Tale fondo è costituito complessivamente da 514 toponimi, di cui solo 158 (39,74%) cartografati; sono stati "salvati", pertanto, 356 (69,26%) toponimi non cartografati, che potranno contribuire ad una migliore e più adeguata conoscenza del territorio, indispensabile fase prima di ogni possibile intervento.

I materiali, che costituiscono una preziosa documentazione, ordinati in due grandi insiemi (a-toponimi dell'area urbana; b-toponimi del territorio, classificati, classificati in dieci categorie) sono catturati in una trama espositiva, nella quale vengono ricollegati i fili che legano i nomi ai luoghi.

Le brevi e ben documentate note etimologiche, redatte da Palmiro Sportoletti, costituiscono la prima fase dell'analisi linguistica, che sarà presentata in forma più approfondita e completa nel terzo volume della Collana "I nomi di luogo in Umbria" (in avanzata fase di preparazione). Si viene delineando già da queste prime battute una interessante stratificazione e la visione di questa porzione di territorio in un più ampio quadro geografico.

Il volume è dedicato, pertanto, a tutti gli abitanti di Agello, agli studiosi del settore, agli amministratori degli Enti Locali che intendono valorizzare questo patrimonio ambientale, ai turisti, e in particolare ai "viaggiatori raffinati" che non desiderano rimanere semplici visitatori, ma vogliono scoprire la suggestione e il fascino dei luoghi, osservati anche nel loro spessore storico-geografico.

Antonio Batinti
Responsabile dell'Unità Operativa Locale
del progetto nazionale Toponomastica Italiana

Note introduttive

Il presente lavoro è il risultato conclusivo di vari momenti, interventi, stimoli e coinvolgimenti. L'inizio del medesimo è da collocare nell'anno scolastico 1994/95, allorchè, chi scrive, insegnante di materie letterarie presso la Scuola Media di Agello, avviò con la propria classe seconda, composta da soli otto alunni*, un'indagine sui nomi di luogo del territorio. Alla fine dell'anno scolastico, per iniziativa del Preside della Scuola, prof. Enrico Canestrelli, i risultati della ricerca furono raccolti in un fascicolo, di circa 50 pagine, stampato a cura della Provincia di Perugia, con il contributo della Pro Loco di Agello, riprodotto in un centinaio di esemplari e distribuito alla popolazione del paese, nel corso della festa "Agello è...". Nel Dicembre 1995, la classe e l'insegnante, per iniziativa della Regione dell'Umbria e dell'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Perugia, furono invitati alla Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni, per un riconoscimento del lavoro svolto. Erano presenti Gianpiero Bocci e Vannio Brozzi, Presidente e Vice Presidente del Consiglio Regionale, i professori Giovanni Moretti, Antonio Batinti e Alberto Melelli, responsabili dell'Unità Operativa locale, del Progetto Nazionale di Toponomastica. L'indagine è proseguita, ancora come attività didattica, nel corso dell'anno scolastico 1995/96. Nel frattempo, gli incoraggiamenti della locale Pro Loco, dei professori Moretti e Batinti e di Enzo Santucci, assessore all'ambiente della Provincia di Perugia, hanno spinto lo scrivente ad ampliare ed allargare l'indagine. La conoscenza, la frequentazione e l'estrema disponibilità di alcune famiglie di alunni, di amicizie consolidate in questi ultimi sei anni di attività professionale presso la Scuola Media di Agello, hanno facilitato tutta una serie di chiacchierate, ricognizioni "sul campo", incontri, durante i quali è stato possibile recuperare un piccolo, ma significativo e prezioso patrimonio di cultura popolare, che già tra alcuni anni avrebbe rischiato la graduale scomparsa. E se l'indagine ha conseguito questo obiettivo, il merito va soprattutto a loro, agli informatori, pur nelle estreme diversità di età, esperienze di vita, cultura. Gli alunni, innanzitutto: con i loro 12/13 anni sono stati i primi a dimostrare conoscenze del loro ambiente di vita, nonchè, in molti

casi, a rivelarsi preziosi tramite con la popolazione del territorio. Accanto agli alunni, alcuni genitori ed un ristretto numero di loro coetanei, i “quarantenni”, circa, che hanno mostrato, unitamente, buoni ricordi della loro giovinezza, in qualche modo legati al territorio, ed una preparazione culturale che, in alcuni casi, li ha portati a congetture, giudizi, supposizioni. Ma, indiscutibilmente, come si può desumere dall’elenco riportato e dalle date di nascita, il numero più elevato di informatori è rappresentato da loro, dagli anziani, da sempre o da molti anni vissuti nel territorio, autentici testimoni e custodi di un passato ancora ben vivo nella memoria. E piace ricordare anche il valore profondamente umano di tante chiacchierate, precedute e inframmezzate da titubanze, resistenze (“...questo nn’è mportante...vel dico, ma spegnete sto coso...più di questo n so...”), nostalgie, riflessioni, confronti...Ed è doveroso ricordare i contributi, diretti o indiretti, di tutti coloro che, partecipando ad incontri, organizzati od estemporanei, sono intervenuti per confermare, precisare, aggiungere, pur preferendo non “dichiararsi” informatori (“...scrivetece l nome suo..basta l nome del mi babbo”). Anche a loro va un sentito ringraziamento. Si può, in sostanza, affermare che i risultati complessivi dell’indagine appartengono ad una larga rappresentanza di questa piccola comunità. Il lavoro si avvale del preziosissimo e scientifico contributo dell’amico e collega Palmiro Sportoletti, autore di pubblicazioni di linguistica storica. Alla fine di vari paragrafi sono riportate le sue note, relative agli etimi di alcuni toponimi non immediatamente interpretabili, dei cognomi e soprannomi più ricorrenti nella zona. Per esigenze di contenimento editoriale, ma anche per le finalità generali della ricerca, sono limitate all’essenziale nella formulazione e nei riferimenti bibliografici. In conclusione, alcune precisazioni. Per individuare i toponimi cartografati si è fatto ricorso, esclusivamente, ai fogli di mappa del Comune di Magione, n.63 - 64 - 65 - 75 - 76 -77 - 78 - 79 - 80 - 81 - 82 - 83 - 84 - 85 - 86-87 - 88 - 89 ed al foglio n.122 dell’IGM, delimitando, in questo, lo stesso territorio corrispondente ai fogli di mappa. Più in generale, anche attenendosi alle affermazioni degli informatori, la zona presa in esame è il territorio della parrocchia di Agello, comprendente le due frazioni di Vignaia e Montebuono. Tra i toponimi di fonte orale, alcuni (*piaggia, ranco, fondo, toppo*) vanno considerati ripetuti più volte, perchè diffusi nel territorio e citati dai vari informatori. Nel paragrafo relativo alle proprietà, in particolare di *campi, terra, casa...*, l’elenco dei toponimi avrebbe potuto essere ben più

lungo, in relazione alla situazione attuale del territorio; ci si è attenuti alle conoscenze spontanee ed immediate degli informatori. L'analisi dei toponimi cartografati, per limiti soggettivi ed oggettivi imposti alla ricerca, è limitata ad alcuni, più significativi, messi in relazione con i non cartografati. Nell'elenco dei toponimi cartografati sono stati riportati i nomi delle sole vie, menzionate nel paragrafo relativo al centro urbano. I toponimi cartografati sono stati trascritti con le stesse iniziali, maiuscole e minuscole, che figurano nelle carte topografiche usate. Sono state accentate le "e" ed "o" dei termini dialettali, da pronunciare con suono aperto. In altre vocali l'accento (es. pagina, pettina) segnala la sillaba tonica.

Ornero Fillanti

*Questi i nomi degli alunni: Bigarini Giovanni, Clementi Genni, Macchiarini Annalisa, Moretti Massimo, Schussele Patrick, Tomassoni Iuna, Zangarelli David, Zetti Daniele.

Gli informatori

Agneloni Alessandro	19/9/1928	Dentini Piero	5/12/1949
Alberati Aldo	10/7/1931	Flussi Mario	24/10/1939
Antognelli Antonio	16/7/1941	Galli Bruna	26/3/1932
Bellavita Natale	25/12/1923	Moretti Fernando	4/1/1913
Bellavita Vittorio	29/1/1924	Moretti Giorgio	18/3/1954
Bevagna Rino	23/12/1925	Moretti Lorenzo	14/1/1918
Bigarini Mario	10/5/1931	Moretti M. Teresa	5/5/1956
Bigi Finistauro	29/9/1941	Moretti Vera	14/8/1949
Bizzarri Alessandro	28/7/1921	Mancini Paolo	24/7/1963
Bobò Bruno	24/3/1922	Morganti Federico	22/12/1969
Bobò Roberto	10/2/1951	Morganti Franco	17/4/1940
Boccioli Augusto	1/8/1937	Moroni Don Vando	14/7/1932
Bolloni Alfredo	5/5/1904	Ragni Maria	15/8/1930
Clementi Primo	25/7/1931	Serafini Paolo	19/2/1943
Cipolloni Galileo	11/6/1913	Suriani Enrico	7/2/1934
Dentini Ilario	28/11/1919	Trovati Alessandro	5/10/1914



*...Territorio del Comune di Magione.
In chiaro, il territorio oggetto d'indagine.*

ANALISI DEI TOPONIMI DEL TERRITORIO

Nomi relativi alle vie di comunicazione

Agello sorge su di una collina a 411m. s.l.m.; dista circa 20 Km da Perugia e si nota immediatamente percorrendo il raccordo autostradale Perugia-Bettolle. Appena lasciata la città, in direzione ovest, già sul viadotto di Ellera, volgendo lo sguardo a sinistra, si notano i resti del suo poderoso castello; ed un vecchio proverbio locale ricorda: “Agello brutto si vede dappertutto”. Il paese, che con le frazioni di Vignaia e Montebuono conta circa 1500 abitanti, si può raggiungere dalla Statale Pievaiola. Al Km 16, circa, dal capoluogo, a destra, ci si immette nella *Provinciale Madonna del Giglio*, che in pochi minuti conduce in paese.



Agello, dalla provinciale Madonna del Giglio.

In modo altrettanto agevole si può arrivare alla stessa destinazione percorrendo la Statale Magione-Chiusi. Dopo aver attraversato le frazioni Casenuove e Dirindello, a sinistra, si prende la *Comunale di Montebuono*; si passa davanti al monumento che ricorda le vittime dell'eccidio della seconda guerra mondiale e, percorsi pochi chilometri di strada piuttosto tortuosa, specie nell'ultimo tratto, si arriva in paese.

Una terza via di accesso è la *Provinciale di Vignaia*, forse meno conosciuta delle due precedenti, ma anche piuttosto rapida da percorrere, per chi lascia l'immediata periferia ovest di Perugia. Oltre a queste tre principali, il territorio presenta numerose altre strade che lo collegano con le zone di campagna più periferiche e con i paesi vicini, primi fra tutti Mugnano (*strada vicinale di Mugnano*) e Solomeo (*strada vicinale di Solomeo*). Certamente, in passato, erano molto più frequentate in relazione alle numerose famiglie contadine che abitavano i vari casolari; addirittura, alcune, pur segnate in mappa, sono scomparse. E non troppo misteriosamente, se degli informatori, in riferimento a certe zone, hanno affermato che negli ultimi decenni "...i nuovi proprietari l'hanno levate tutte". Altre sono caratterizzate da un fondo stradale assai sconnesso, come la *Stradaccia*, che dall'abitato di Agello conduce al *piano delle venarine*; o sono parzialmente ricoperte dalla vegetazione. E questo degrado riguarda anche due vie di comunicazione "storiche", anche se con riferimento a periodi ben diversi e lontani tra di loro: le *Gracinesche* e la *strada maremmana*. L'importanza e l'origine storica della prima sono ancora oggi ben attestate dagli abitanti della zona, alcuni dei quali l'hanno definita la "strada romana", altri "la direttissima". E sicuramente doveva essere una via di collegamento importante tra l'Umbria e la Toscana, già durante il periodo imperiale di Roma, quando era anche chiamata "Cassia", perchè in prossimità di Chiusi raggiungeva questa che era una delle più note vie consolari. E non è certo un caso che la strada partisse da Chiugiana ("strada del Chiugi"), frazione dell'immediata periferia ovest di Perugia. Proprio da questa zona si dipartivano due vie, che collegavano l'attuale capoluogo umbro con il Trasimeno e la Toscana: una, sul tracciato tuttora esistente, toccava Passignano, Tuoro e Cortona; l'altra, attraversata la Vallupina, proseguiva dritta per Gracinesche, superava l'altura soprastante e ridiscendeva in prossimità di Montebuono; continuava, quindi, per Sant'Arcangelo, fino a ricongiungersi, per l'appunto, con la Cassia in prossimità di Chiusi. Ed a poche centinaia di metri dalla cartografata *fattoria Gracinesche*, c'è ancora la *casaccia*: "...i resti

di muri dua se fermav(o)no quilli che passav(o)no a cavallo...”. Come si diceva, la strada è, attualmente, per buona parte, in stato di abbandono, percorribile a piedi o con mezzi adeguati; in alcuni tratti la vegetazione del bosco attraversato la ricopre pressochè interamente. Discorso analogo va fatto per la *Maremmiana*, che deve la denominazione alla Maremma toscana; da lì partivano i pastori per condurre le greggi a pascolare sulle alture di Castel Rigone e dintorni. E gli informatori più anziani di Agello ricordano ancora la lunga fila di pecore, ben osservabili dal paese, che in primavera percorrevano la suddetta strada, “...là verso Montebono”. Ed alcuni informatori della Vallupina, dove si trova il cartografato *Podere Pecorone*, hanno menzionato una *strada di pecorai*, per indicare, molto probabilmente, la medesima *Maremmiana*. Per gli informatori più giovani, però, il nome *Maremmiana* è poco noto o addirittura sconosciuto; per loro questa è la *strada di conservoni*, per la presenza, lungo il suo tracciato, di vari “conservoni”, cisterne in cemento per conservare le acque, che nei decenni passati rifornivano gli abitanti della zona. Sull’origine di alcuni nomi cartografati di altre strade della zona gli informatori hanno fornito varie interpretazioni. La *Strada della Marinaccia*, a sud dell’abitato di Agello, secondo alcuni deriverebbe il nome dalla famiglia Marinacci, che in passato ha abitato da queste parti; altri sostengono che Marinaccia era il nome di una donna che aveva scelto quella strada come luogo per i suoi “appuntamento”. Il nome *Strada delle Bandite*, non distante dal tracciato della già descritta Gracinesche, secondo Paolo Serafini va ricondotto alle “bandite”, intese come “terre al bando”, cioè proibite, vietate, in particolare alla caccia, già nel Medioevo. Altri informatori hanno fatto riferimento ai banditi, che “...passavon qui, passavon là...” ed assalivano viandanti e mercanti in transito, da quelle parti, tra l’Umbria e la Toscana.

Nel corso dell’indagine non sono emerse significative spiegazioni su nomi di altre strade; i cartografati di vie minori risultano sconosciuti; altre vie, pur ben identificate, non sono state oggetto di denominazioni, come, ad esempio è avvenuto per i fossi, dei quali si renderà conto nel paragrafo relativo. Un’eccezione è rappresentata dalla cartografata *Strada vicinale di Valle Lupina*, che, in particolare per gli abitanti della zona, è la *strada del cipresso*, per la presenza, lungo il percorso, di un bell’esemplare di tale pianta. Hanno, invece, ricevuto denominazioni alcuni brevi tratti di strade; innanzitutto le curve. La conformazione del territorio, la stessa collocazione di Agello in cima ad una collina, hanno

determinato la tortuosità di buona parte delle vie di comunicazione. Così, i pochi chilometri della *Provinciale Madonna del Giglio*, dopo un primo tratto piuttosto rettilineo, quando si comincia a salire verso l'abitato, presentano una doppia curva, denominata *l'esse*, con ovvio riferimento alla forma maiuscola della lettera dell'alfabeto. Proseguendo lungo questa stessa strada, alle prime case del paese, ecco la *curva de la Croce*, per la presenza di un Crocefisso ligneo, lungo il lato destro; più avanti ancora, la *curva de Cupertoio*, dal soprannome della famiglia Mancini, che ha l'abitazione proprio di fronte a questo punto della strada. Anche la *Comunale di Montebuono* ha visto alcuni tratti denominati: il primo, da Montebuono, piuttosto rettilineo, è la *dritta de Felicioni*, dal cognome della famiglia che aveva l'abitazione lungo il margine della strada; una delle ultime curve, prima di entrare in paese, è la *curva de Cotella*, soprannome della famiglia Ragnini. Alcune centinaia di metri della *Comunale*, che da Vignaia conduce ad Agello, sono ancor oggi, almeno per gli informatori più anziani, "*I giòco*". Fino ad alcuni anni fa, uomini e ragazzi vi "giocavano" a ruzzolone o a bocchette, specialmente la domenica, da primavera a giugno; con questo mese il gioco finiva, perchè ".....se ncominciava a miete e allora nc'eva più tempo.....adè sti divertimenti èno finiti....la gente nc'è più e c'èno le machine...". Lungo la *Comunale Madonna del Rosario*, che da Agello scende verso la Vallupina, ecco la *discesa de Tozzo*, dal cognome della famiglia Tozzi che abitava lungo quel tratto. Ed in fatto di vie di comunicazione sono tornati alla memoria "i stradelli", stretti sentieri che collegavano tra di loro i vari casolari di campagna: si denominavano con riferimento alla famiglia, alla cui abitazione conducevano (*stradello de Segariccio*), o alle caratteristiche del terreno (*stradello di renicci*). Erano brevi scorciatoie che "tagliavano" i giri delle strade principali; potevano avere anche la denominazione di *corta*. A conclusione del paragrafo, un cenno a strade e luoghi del passato, utile per ricordare e ricostruire modi e consuetudini di vita "...de qui tempi". Gli abitanti di Vignaia hanno menzionato la *strada de le concimaie*, che portava al luogo dove veniva depositato il concime, il letame degli animali, quando, fin verso gli anni Cinquanta-Sessanta, questi venivano allevati anche in paese. E dunque si imponeva la necessità di scaricare ad una certa distanza dalle abitazioni lo stabbio, termine piuttosto ricorrente nel Perugino per indicare lo sterco degli animali; e *stabbiare* è luogo ricordato ad Agello, nelle vicinanze del paese, destinato allo stesso scopo.

Note linguistiche

Agello: è diminutivo del nome latino “*ager*” *campicello*; meno probabile, ma non da escludere, la derivazione da “*Agellius/Agillus*” come nome di persona, (cfr. Schulze, 1966, p.440-290).

Mugnano: dal nome latino “*Munius*”, più il suffisso “*anus*”, che indica appartenenza. Il termine è quindi da intendersi come *terra-fondo di Munius* (cfr. Schulze, 1966, p.195).

Solomeo: deriva da San Bartolomeo, nome del santo protettore del paese. Per successive contrazioni si è arrivati all’attuale Sanlumeo, nella parlata locale; il nome è stato erroneamente trascritto e cartografato in Solomeo.

Montebuono: dal latino “*bonus*” *buono*; da intendersi come luogo ospitale, in felice posizione.

Bandite: ha origine medievale e significava le terre di proprietà del signore interdette alla comunità; infatti, tali proprietà erano contrassegnate da un segno (bandiera); l’etimologia è di chiara origine germanica da “**bandwo*” *segno, bandiera*. Successivamente, per trapasso semantico, è passato ad indicare terre di proprietà privata. La parola è ampiamente attestata e produttiva nella toponomastica (cfr. Foerstermann 1900-1916, Francovic Onesti, 1987, s.v. Po Bandino)

Curva de Cotella: ha alla base l’elemento latino “*cos-cotis*”, *sasso, macigno, rupe, pietra* (cfr Battaglia 1961, vol.III, p.916, s.v. “*cote*”). Nel luogo corrispondente al toponimo si notano grosse pietre e un piccolo dirupo.

Gracinesche: vedi F.I. Nucciarelli, in “I nomi di luogo in Umbria”, vol. II.

Nomi relativi alle caratteristiche del suolo

La morfologia piuttosto varia del territorio trova nella toponomastica, cartografata e non, un riscontro completo. I “monti” innanzitutto: in realtà colline intorno ai 500m. A nord dell’abitato di Agello il *Monte Belledonne* è, per gli Agellesi, *l monte de Santa Catterina*. Don Vando, parroco del paese da oltre trent’anni, ha precisato che la santa in questione è “d’Alessandria”, patrona degli olivi, che sono piuttosto diffusi nelle colline circostanti; ed infatti, ancora più a nord, s’incontra il *Monte Ulivo*. Altre minori sono denominate in base ai proprietari: *l monte de Mòtto* è ben visibile appena fuori dell’abitato di Agello, lungo la Comunale che conduce a Montebuono, sulla destra, in prossimità della *Forcella*. A proposito di questa, il nome appare assolutamente appropriato, trattandosi di una piaggetta dalla caratteristica forma di una forca.

L monte de Gallenga e *l monte del Chierca* si trovano nella zona di Vignaia ed essendo entrambi ricoperti da un bosco vengono anche denomi-



Casa e Monte de Mòtto.

nati “macchie”. *L. monticchio* è una collinetta coperta da un piccolo bosco, in prossimità del paese; si nota immediatamente, affacciandosi al belvedere del castello, in direzione Mugnano. Ed i vari toponimi cartografati *il Monticello, Poggetto, Col delle Donne, Col Barbuto* indicano tutta una serie di piccole alture, di varie forme e dimensioni; ne esistono molte sparse un po’ ovunque nel territorio. Lo stesso *Bellaveduta* non lascia dubbi sulle sue caratteristiche morfologiche E la toponomastica non cartografata anche sotto questo aspetto arreca un suo notevole contributo.

Una piccola porzione di terreno, appena più alta rispetto al resto del campo, è detta *collina*; ed una collinetta, esposta “a pagino”, a nord, dove “...I sole nc’ ariva mai”, è la *pagina*. Quando tali alture hanno la caratteristica forma arrotondata, sono i *tòppi*. Lungo i fianchi di poggi e colline ecco la *piaggia*, terreno in pendenza; in relazione alle dimensioni può essere *l piaggiolino* o *l piaggione*; se poi la pendenza è forte, la *piaggia* è *ritta*. Tra una *piaggia* e l’altra, tra una campo e una strada, numerosi sono i *greppi* o “*grebbe*” che si incontrano, man mano che dalle alture si scende verso le zone pianeggianti; se il dislivello è notevole, ecco l’accretivo *greppone*. Colline, *toppi*, *piagge* e *greppi* sono denominati in relazione al proprietario, o alla vegetazione, e anche per una sola pianta, che vi cresce: *la pagina de Nucciarèllo; l tòppo de Binòtto; l tòppo dle mandle; la piaggia de Paciòtti; l greppone de Melano; la greppa del tresmarino*.

Ed in un territorio non molto vasto, una qualche particolarità morfologica, anche di modesta entità, viene notata e ingigantita rispetto alle sue reali dimensioni. Nella *macchia del Chierca*, un salto di pochi metri, lungo il pendio, un tempo piccola cava, ora, purtroppo, discarica abusiva, è per gli abitanti della zona *l burrone*. Uno scoglio di pietra arenaria lungo la strada di Col Barbuto è la *scoièa*. Il cartografato *Bucaraio*, non molto distante dall’abitato di Agello, indica una zona caratterizzata da buche, vere e proprie tane di animali selvatici, in particolare volpi.

Si è parlato, nella prima parte del paragrafo, dei vari rilievi del territorio, che presenta, però, anche zone pianeggianti. La *Vallupina* osservata dall’alto offre l’immagine di una zona ben coltivata, con i campi quadrati e ordinati; in mezzo ad essi alcuni casolari appaiono ristrutturati di recente, altri sono ancora in buone condizioni. Nella valle troviamo il toponimo cartografato *Le pianate* ed i non cartografati *piana de Lorenzetti* e *la pianaccia*.

L'altra zona pianeggiante inizia poco sotto l'abitato di Vignaia, per proseguire fin quasi alla Pievaiola. Il primo tratto è *l piano de la Vèrna*, dal nome del torrente che l'attraversa ; il secondo è *l piano de le venarine*, così chiamato per piccole falde acquifere affioranti in superficie. Ed anche in questa pianura alcuni campi derivano il nome dalla caratteristica generale della zona: *l pianaccio de Galina*, *la piana del tabacco*.

Scorrendo l'elenco dei toponimi non cartografati, si nota un piccolo elenco di "fondi": *l fondo* è un avvallamento, "na cunetta", "na buca", comunque una porzione di terreno, o un intero campo, ad un livello più basso rispetto ai terreni circostanti o agli altri campi del podere. Può anche indicare, però, il campo "in fondo", cioè il più lontano dall'abitazione, tra quelli coltivati dalla stessa famiglia. Ed ancora ad avvallamenti, "buche" del terreno si riferiscono i due toponimi *buca di òlmi*, *cerquon de la buca*, che saranno trattati nel paragrafo dei nomi relativi alla vegetazione.

Morfologia piuttosto varia del territorio dunque, come si diceva all'inizio del paragrafo e come risulta dalla descrizione dei vari toponimi fin qui effettuata. E varietà è anche per quanto attiene alle caratteristiche biochimiche del terreno. Così *l campo di renicci*, *lo stradello di renicci*, *la gionta de le brecce* si riferiscono a terreno renoso, arido; al contrario, *la lotaia* indica una zona umida, acquitrinosa, quasi sempre fangosa. Meno certa è la caratteristica della *zugaraia*, una striscia di terreno poco distante dall'abitato della Vallupina; solo un informatore ha spiegato il nome definendo la terra "zugherosa", dura, che non "sfarinava", dunque argillosa.

E *la giontina del carbone* attesta la presenza di venature di carbon fossile in un piccolo campo non distante dal paese.

Note linguistiche

Monte Belledonne - Colle delle Donne: i termini sembrano riportare ad uno stadio molto antico della lingua, quando ancora la parola *donna* era vicina semanticamente all'uso latino "*domina*" signora, in opposizione a "*mulier, foemina*" moglie, femmina. L'aggettivo *belle* è da intendersi come titolo di cortesia e di rispetto ; infatti nella lingua francese le espressioni "*belle mère-belle fille*" corrispondono, semanticamente, al significato di *suocera-nuora* (cfr. Mancarella 1978). E' ipotizzabile che i due toponimi abbia-

no avuto origine da possedimenti monastici di ordini o istituzioni femminili. Ed il termine *donna* veniva utilizzato con il significato di *suora* già nel Trecento, nelle Novelle del Decamerone del Boccaccio ed in altra documentazione medioevale (cfr. Battaglia, 1961, vol. IV, p. 948, s.v. monaca-donna). Ed ancor oggi sopravvive presso alcuni ordini monastici, in particolare le Benedettine, la regola di rivolgersi alla madre superiora del convento con il termine *donna*. Tale informazione è stata fornita dal prof. Franco Ivan Nucciarelli. In Perugia, come si legge a pag. 9 di *“Perugia notizie”*, periodico d’informazione del Comune, nel numero di giugno 1997, è esistito per secoli, nella zona della Conca, il convento di San Francesco delle Donne. “La denominazione.... deriva dal fatto che sin dal 1252.... il convento fu ceduto dai francescani alle monache benedettine.... il monastero acquistò nel corso dei secoli una rilevante entità economica.... nel 1643 le monache ricevettero tra loro le benedettine di Santa Caterina che da allora persero definitivamente la loro sede sulla strada per Ponte d’Oddi.... nel 1810 il monastero venne soppresso....” (cfr. anche Grohmann, 1981, tomo II).

Tornando ai due toponimi, come già descritto nel paragrafo, il monte Belledonne è, per gli Agellesi, *l monte de Santa Catterina* ; e parte della zona è ancora di proprietà della Chiesa.

Monte de Mòtto: antroponimo di origine medievale alla cui base vi è *“muttum”* indicante persona ciarliera, borbottante, bisbigliante, ecc..Non è da escludere la base *“motta”*, indicante altura, rialzo del terreno, attestato anche nella toponomastica come *“casamotta”* (cfr Battisti -Alessio 1957, vol.IV, p.2521, s.v. motto).

Monte de Gallenga: probabilmente formato dal nome di animale *gallo*, usato come soprannome, più il suffisso germanico *“ingo”*, indicante appartenenza; meno probabile è da intendersi *abitante della Gallia* (cfr.Brattò 1955, p.108, s.v. gallus).

Col Barbuto: deve la denominazione alla vegetazione spontanea che lo ricopre. (cfr. Pellegrini 1990, p.170, s.v. barba).

Pagina de Nucciarellò: antroponimo derivato da Giovanni> Giovannuccio> Nuccio > Nucciarello.

Tòppo de Binòtto: nome derivato da albino, giacobino, bernardino, ubaldino ecc.. bino > binotto (cfr. De Felice 1978, p. 80 s.v. Bini).

Piaggia de Paciòtti: ha alla base *pace*, nome augurale e gratulatorio, particolarmente diffuso nel Medioevo (cfr. De Felice 1978 p.184 s.v. Paci).

Piana de Lorenzetti: il nome Lorenzo era particolarmente diffuso e apprezzato nel Rinascimento; significa colui che porta il “lauro”, l’alloro, segno di massima gloria.

Piano de la Vèrna: *verna* era il nome medievale dell’ontano, ampiamente diffuso in Italia (cfr. Rohlfs 1990 s. v. verna).

Zugaraia: deriva dall’albero del sughero; nel Settecento ci fu un grandissimo interesse per la botanica, con relativi tentativi di coltivare piante esotiche.

Nomi relativi alla vegetazione

La vegetazione della zona trova un ampio riscontro nei toponimi cartografati e, soprattutto, non cartografati. Le macchie, ancora piuttosto diffuse, sono indicate con diminutivi o accrescitivi, in base alla loro estensione, oppure accompagnate dal cognome o soprannome del proprietario: *l macchietto, l macchitèllo de Zampetta, l macchione, la macchia de Vicarelli, la macchia del Chierca*. A proposito di queste denominazioni, Boccioli Augusto ricorda : “.na volta, basta che ta n pezzetto de macchia je dicev(o)no : sém giti ntlà macchia del tizio e subto l nome l dicevon tutti...”. Macchie, queste della zona, ben conosciute, specialmente dagli informatori più anziani e dai cacciatori, i quali distinguono al loro interno tratti, anche di modesta estensione, denominati in base alle caratteristiche particolari della vegetazione: *lo spineto, l fondo di picchi* debbono il nome alla presenza di spini e rovi; *la striscia* è un tratto del bosco appena sopra la chiesina delle Gracinesche, caratterizzato da una vegetazione



La cèrqua

particolare, diversa nel colore del fogliame e che la fa ben distinguere, anche dall'abitato di Vallupina. *La macchia di Iellaroni* è, in realtà, solo una piccola parte della *macchia de Vicarèlli*. La pianta, il corbezzolo, è ben nota soprattutto per i suoi frutti, una sorta di fragole dal sapore dolciastro, "...bòne, ma n tocca magnanne tante, che dònno certi disturbi de corpo". *L rinfitto* indica una zona sulle alture a nord di Agello, dove è stata messa in atto da alcuni anni un'azione di rimboschimento.

I vari cartografati *cerreti*, *cerretino*, *cerretello*, attestano la diffusione del cerro ed un informatore ha ricordato tra i campi del suo podere *la cerreta*. L'elemento dominante nei boschi della zona è, però, senz'altro la quercia, "cerqua" per gli Agellesi: *I cerqueto*, *I cerquetino*, *I pinzo del cerqueto*, *I ranchino de le cèrque*, *I ranchetto de le cinque cèrque*.

Ed una sola quercia, ma imponente e secolare, può da sola rappresentare un punto di riferimento e dare il nome al luogo in cui sorge: *I cerquone cappannone* deve l'appellativo all'ampio riparo che offre con i suoi lunghi rami; *I cerquon de la buca* sorge in un avvallamento del campo, al quale dà il nome. Ed anche se di dimensioni non eccezionali, ma ben evidente, specialmente in relazione alla vegetazione circostante, è *la cèrqua d'Augusto*, che sorge nel bel mezzo della Vallupina, tra campi coltivati, a pochi metri dall'abitazione del proprietario. Le *do cèrque de Nucciarello* sono state ricordate da Bellavita Vittorio, per indicare un punto ben preciso del podere coltivato dalla famiglia Nucciarelli. E notevole era l'importanza della quercia nell'economia contadina, sia per i suoi frutti, le ghiande, ottimo nutrimento per i maiali, sia per il legno, con il quale si costruivano robusti attrezzi agricoli, primo fra tutti la "treggia". Si trattava di una sorta di slitta trainata dai buoi, usata per trasportare foraggio ed altro, specialmente nei poderi di collina, dove le strade impervie non consentivano l'uso del carro a due ruote.

Altro legno utilizzato per costruire attrezzi agricoli era quello "de fargno": la farnia, una varietà di quercia, è presente nei boschi della zona, come attestato dal toponimo *le farnie*. Piuttosto diffusi anche gli olmi (*I fondo di òlmi*, *la strada di òlmi*, *la buca di òlmi*, *l'olmeta*) e gli acaci (*i acaci*, *I fòsso di acaci*); il fogliame delle due piante era foraggio per gli animali, il legno buono per scale, manici di zappe, pale e picconi: "I legno de l'òlmo nse spezza".

Lungo il corso dei numerosi fossi non è raro incontrare il carpino (*fòsso dei carpani*), piante di noccioli (*I fòsso de le nòcchiole*), pioppi

(*I fondo de la pioppeta*), dal tronco diritto e slanciato, utili per rafforzare argini e formare anche linee di divisione tra un campo e l'altro.

Altri toponimi attestano una certa diffusione, in luoghi umidi, di vegetazione palustre: così, accanto al cartografato *Giuncheto*, ecco campi denominati *le felci*, *I canneto*, con ovvio riferimento alle forme di vegetazione che in essi crescevano. E lungo i fossi si andava a tagliare il vinco; con rametti flessibili ma resistenti del "venco" si legavano le viti ai sostegni e le fascine di legna; si realizzavano cesti, canestri e "crini". Questi ultimi erano contenitori cilindrici, che servivano per trasportare erba o paglia: "se portav(o)no anche a l orca". Ed il vinco, oltrechè diffuso, doveva essere apprezzato, se nella chiesina di Vignaia, fino ad alcuni anni fa, si venerava una piccola statua della Vergine, la Madonna delle vincaie.

I cartografati *podere scopeto*, *scopeto di sopra*, *scopeto di sotto* richiamano la presenza nella zona dello "scopo", l'erica; alcuni suoi rametti, dalla chioma folta, fitta, abbastanza consistente, legati insieme, formavano scope rustiche, usate soprattutto per pulire le stalle.

In radure assolate, sui greppi, in prossimità dei boschi, crescono le ginestre: *I ginestreto* è una piccola zona, ricoperta da questa vegetazione, ai margini della macchia di Gallenga, ben visibile da Vignaia, quando, all'inizio dell'estate, i caratteristici fiori gialli la mettono in risalto rispetto al verde circostante. Ed a proposito di verde, un po' d'erba che cresce spontanea in un campo non coltivato è sufficiente per denominarlo *i prati*.

Qua e là nel territorio è possibile incontrare qualche conifera: *I fondo di pini* è una valletta non distante dall'abitato di Agello. Alcuni vecchi esemplari di cipressi fiancheggiano un tratto della Provinciale Madonna del Giglio, proprio in prossimità della villa Angelini. Ed è ancora ben vivo nella memoria degli Agellesi un fatto che riguardò, in passato, questi cipressi. Negli anni Cinquanta l'Amministrazione Comunale di Magione decise di abbattere le piante, per ampliare la strada e migliorare la visibilità. Ma quando gli operai si presentarono sul posto per compiere l'operazione, si videro esibire dall'avvocato Angelini, proprietario della villa, una "carta" che dichiarava cipressi e relativa siepe monumento nazionale. L'episodio dimostrava il potere politico del protagonista, potere che, però, metteva a disposizione della gente. Più di un informatore ha ricordato, infatti, la sua generosità e disponibilità nel risolvere situazioni e dirimere questioni burocratiche in paese ed a Perugia, in un periodo in cui non tutti erano in grado di farlo da soli. Discorso analogo è stato fatto

per il professor Vicarelli, proprietario di una tenuta nella zona di Vignaia: effettuava visite mediche gratuite e “trattava bene” i suoi contadini.

E ritornando ai nomi relativi alla vegetazione, diversi alberi da frutto trovano un ampio riscontro nella toponomastica non cartografata: il mandorlo (*la piaggia dle mandle, l tòppo dle mandle, la tràscia del mandlo*), il fico (*le ficaie, la gionta dla fichèa, la ficaia*), il ciliegio (*l fòsso dla cerasa, i cerasi*), il pesco (*l pescheto, la fila del peschino*), il noce (*le noci*), il pero (*l campo dla perèlla*), il melo (*la gionta del melo*). Ed un albero da frutto, esistente nella zona nei decenni passati, era il gelso; con *i moroni* è stato infatti ricordato un campo della Vallupina, nel quale crescevano numerose piante di questa specie (“...adè jòn buttati giù tutti”), note soprattutto per i loro dolcissimi frutti, per l’appunto “i moroni” o “le more”. Rimanendo nel settore alimentare, *la greppa del tresmarino* deve il nome alle ceppaie di rosmarino, pianta aromatica, usata, ieri come oggi, per appetitosi e saporiti arrostiti.

Note linguistiche

Macchia de Vicarèlli: alla base vi è il termine *vicario*, ecclesiastico, funzionario civile che esercita un’ autorità in rappresentanza o in sostituzione di altri (vicario parrocchiale, capitolare, apostolico ecc.). Tale funzione era esercitata per lo più nel Medioevo e fino all’età moderna (cfr. De Felice 1978 p. 261, s.v. vicario).

Macchia del Chierca: deriva dal termine *chierico* che indicava il soprannome o nome di ufficio o condizione religiosa, sacerdote, religioso; nel Medioevo aveva il significato di uomo di studio o letterato. (cfr. De Felice 1978 p.102, s.v. chierici).

Nomi relativi alle acque

Scorrendo l'elenco dei toponimi, colpisce il numero piuttosto elevato di fossi; e non poteva essere altrimenti, visto che il territorio preso in esame presenta alture e zone pianeggianti. Ed i fossi hanno da sempre svolto la funzione importantissima di far defluire le acque piovane, in modo che non invadano i campi coltivati, danneggiando le colture in atto. E quanto le acque dei fossi venissero controllate, è dimostrato dall'ancora esistente *portone* (o *chiusa*), un portellone in ferro sistemato su due supporti laterali, all'inizio di un canale, non lontano dal torrente Caina (*gionta de la Càina*), che scorre al limitare della Vallupina. Veniva abbassato ogni volta che le acque del torrente minacciavano di straripare e, attraverso il suddetto canale, di allagare i campi circostanti. E le caratteristiche di questo corso d'acqua, ricordate dagli informatori, trovano riscontro nelle parole di H. Desplanques, che nei "Quaderni dell'Umbria" (parte terza, pag.506) definisce il torrente Caina "...il più indisciplinato di tutti gli affluenti del Tevere". Certo, in passato i corsi dei fossi erano oggetto di maggior attenzione; oggi, alcuni sono ridotti a poche centinaia di metri o sono completamente ricoperti dalla vegetazione; altri hanno visto accorciare o deviare il proprio tracciato per "particolari" esigenze; altri ancora sono ridotti a veri canali di scarico, come il *fosso Loggio*, che "...porta via tutti i scarichi d'Agello". Ma l'aspetto più interessante è quello relativo ai nomi. Dall'indagine e dai colloqui con gli informatori è emerso che solo una minima parte è nota con i nomi cartografati.

Lo stesso *Cestola*, il più lungo e importante, il cui nome è probabilmente dovuto al fatto che, attraversando la valle di Mugnano, "raccoglie" le acque di altri fossi, "i arcoje tutti", nel suo primo tratto è denominato *fosso de Melano*, dal cognome Melani della famiglia, che per anni ha abitato lungo il corso del fosso.

Discorso analogo può essere fatto per quasi tutti gli altri fossi, che vengono chiamati in base a punti di riferimento ben precisi e noti alla popolazione. Può, quindi, essere utile, per chiarire meglio quest'aspetto dell'indagine, un prospetto come il seguente, nel quale, accanto al nome cartografato, figura quello di fonte orale:

CARTOGRAFATO

fosso Loggio

fosso delle vergini

FRONTE ORALE

fosso de le venarine

fosso de Baioni (primo tratto)

fosso di acaci (secondo tratto)

fosso del calcinaio
fosso Cerretino(IGM)-fosso
del buon riposo(Mappa)
fosso Lombardone
fosso del bucheraio
fosso del palazzetto
fosso dei poggiali
fosso Marinaccia
fosso dei castellari
fosso dei carpani
fosso di Valle Lupina
fosso del giuncheto

fòsso de Parretta
fòsso de le noci
fòsso de Carlicchia
fòsso de la cerasa
fòsso de le nòcchiole
fòsso de Settefiori
fòsso del martino
fòssetto de la serra
fòsso de le carceri
fòsso de le felci
fòsso d'Erpilio

I nomi cartografati sono, pressochè tutti, sconosciuti alla popolazione; nel corso dell'indagine un solo informatore ha ricordato un campo del suo podere, denominato *campo del Loggio*, proprio perchè si trovava in prosimità del cartografato *fòsso Loggio*. Ben più usati e diffusi i nomi di fonte orale, derivanti da quei punti di riferimento ai quali si è fatto cenno. Innanzitutto il cognome del proprietario del terreno attraversato dal fosso, o della famiglia più nota, che ha, o aveva, l'abitazione lungo il corso, o all'inizio di questo, come nel caso del *fòsso d'Erpilio*. Poi la vegetazione, alla quale si è già fatto riferimento nel relativo paragrafo. Lo stesso *fossetto de la serra* deve il nome all'abbondante e varia vegetazione che caratterizza il terreno attraversato. *L fòsso de le venarine* deve il suo nome al già citato *piano de le venarine*, nel quale scorre. Spiegazioni particolari meritano *l fòsso del martino* e *l fòsso de le carceri*. Il primo ci rimanda, con il suo nome, ai tempi della mezzadria, quando le olive della zona venivano macinate, per la gran parte, nel *molino d'Angelini*, che fa parte del complesso di *villa Angelini*.

Con il termine "martino" si indicava il residuo della macinatura che durante l'operazione veniva scaricato nel fosso, il cui corso inizia a poca distanza dal mulino; da ciò il nome *fòsso del martino*.

L fòsso de le carceri ci riporta molto più indietro nel tempo, sicuramente al secolo scorso. Il fosso scorre lungo un tratto del vecchio tracciato delle Gracinesche, strada della quale si è parlato nel paragrafo relativo alle vie di comunicazione. Una cronaca ottocentesca, datata 19 luglio 1845, la descrive ".....caduta in totale abbandono con danno dei viandan-

ti". A detta degli informatori più anziani, secondo "voci" tramandate di padre in figlio, l'abbandono sarebbe da mettere in relazione con la presenza di bande di briganti che avevano fatto dei boschi delle Gracinesche luogo di sicuro rifugio, nonché di detenzione di "sequestrati" e nascondiglio di refurtiva. E da allora il fosso sarebbe diventato "*de le carceri*". Antognelli Antonio, proprietario di un vecchio casolare, proprio in prossimità del fosso e della strada in questione, ha reso questa testimonianza, che in qualche modo avvalorava l'origine del nome: "L nostro povero nonno era secondino al carcere di Perugia. Uno aveva quasi finito de scontà la pena e s'eran messi d'acordo per divide st'oro nascosto da ste parti, ma quando vennero qua evon arancato i campi e non se sono orizzontati. Doppo l mi pòr nonno è andato nn America.....". E sono piuttosto ricorrenti i riferimenti a presunti tesori, a "marenghi d'oro", già trovati, o ancora nascosti, magari sui muri, sui tetti di qualche vecchio casolare delle Gracinesche..... Riprendendo il discorso più in generale sui fossi, merita un cenno il cartografato "*fòsso di San Giuseppe*", per il quale più informatori hanno fornito tre diversi nomi: per alcuni è "*l fòsso ponte Ciòffi*", dal cognome di una famiglia che ha abitato nella zona; per altri "*l fòsso del dottore*", dalla qualifica professionale di un proprietario di alcuni terreni, sui quali scorre il fosso; per altri ancora "*fòsso de la vac-careccia*", per un allevamento di bovini praticato lungo il corso del medesimo. Per terminare il discorso sui fossi, dal cartografato *fosso lavatoio*, che scorre al confine tra il territorio della Vallupina e Montemelino, deriva la denominazione riferita ad un campo: *le do gionte del lavatoio*.

Oltrechè di fossi, il territorio è anche ricco di fonti, anzi, per meglio dire, "era", perchè le varie cartografate *Fonte Viscola*, *Fonte Piccione*, *Fontanelle*, sono ormai inutilizzate o completamente scomparse. In prossimità del paese, un campo denominato *l fontanino* lascerebbe pensare alla presenza di una fonte che in realtà non esiste, nè l' informatore è stato in grado di spiegare l'origine del nome. Non più funzionante è anche la *fontana di caséngoli*, in prossimità del toponimo cartografato *i caséngoli*, sul lato destro della Provinciale che da Vignaia conduce ad Agnello. Si può, però, ancora osservare la struttura in muratura, con apposita pompa esterna, realizzata dal Comune di Magione negli anni Cinquanta. Nei decenni precedenti la seconda guerra mondiale era una fontanella dalla quale sgorgava pochissima acqua; Bigi Finistauro, che ha tuttora la propria abitazione a pochi metri dalla fontana, ricorda che da ragazzo vi

si recava con i “bròcchi” di rame ed un ramaiolo; infatti bisognava aspettare che l’acqua sgorgasse, per raccogliarla dalla “buchina”.

Ed esiste ancora, anche se in condizioni molto precarie, la *Fonte del buon riposo, I fontino* per gli Agellesi. Si trova in prossimità del vecchio tracciato delle Gracinesche, quando la strada ridiscende verso Montebuono. Sia il nome che le affermazioni degli informatori più anziani attestano che in passato era un punto di ristoro per i “viandanti che da Perugia andav(o)no a Chiusi”.

E dopo le fonti, i pozzi. Le basse e caratteristiche strutture in muratura, a forma conica o piramidale, si notano ancora nelle campagne, a ricordare la ricerca continua e diffusa d’acqua: “co l’acqua émo sempre tribblato”. Sono, in genere, in prossimità dell’abitazione, ma anche in mezzo ai campi (*I campo del pozzo*). A volte bastava che una vena affiorasse in superficie, per farla diventare un punto di rifornimento idrico, anche senza creare una particolare struttura per la raccolta; in questo caso la denominazione non poteva essere che *I pozzaccio*. Dove, invece, la vena o la presenza di una falda acquifera lo consentiva, ecco la “canella” o “canellina”. *La canellina de Vignaia* s’incontra lungo la strada Provinciale che sale verso il paese, sul lato sinistro, appena inizia l’abitato, in uno “smanco” sul muro. Fino a qualche anno fa gli abitanti della zona vi andavano ad attingere l’acqua, “bona e fresca”; poi è stata chiusa dal Comune perché non più potabile; viene ancora utilizzata dalle famiglie vicine per irrigare gli orti.

Una “canellina”, invece tuttora funzionante, s’incontra lungo la già ricordata *strada del cipresso*, che conduce alla chiesina delle Gracinesche. Si trova ai margini di un piccolo campo, che proprio per questo è denominato *I pinzo de la canellina*. Ai tempi della mezzadria, la necessità di avere acqua, anche per abbeverare gli animali, spingeva alla creazione di conche, dalla caratteristica forma circolare, per la raccolta di acqua piovana o in corrispondenza di vene affioranti in superficie: erano le trosce, “i laghetti d’alora”, come ha ricordato Mario Flussi, la cui abitazione, lungo la strada tra Vignaia ed Agello è cartografata la *Troscia*; e la troscia c’è ancora, a poche centinaia di metri dalla casa. *La tròscia del mandlo* si trovava nel podere coltivato da Quinto Rossini. Ed un po’ tutti, a Vignaia, conoscono *la troscina*, una pozza del diametro di cinque-sei metri, nel bel mezzo della *macchia del Chierca*, che si riempie d’acqua nella stagione invernale. E’ ben nota, soprattutto ai cacciatori della zona, perché “ce se ntròscia l cignale”.

Nei decenni più recenti le trosce sono state sostituite da grosse vasche in cemento, *I vascone*. Alcune sono ancor oggi esistenti: una dentro l'abitato di Vignaia, un'altra accanto al casolare *Uccellaio*.

E l'affermazione di un informatore, poco sopra riportata, consente di concludere il paragrafo con un cenno ai numerosi laghetti presenti nella zona, ad attestare le profonde trasformazioni avvenute nello sfruttamento del territorio. Sono tutti costruiti in anni abbastanza recenti a scopo prevalentemente irriguo e vengono indicati con il cognome o il soprannome del proprietario: *laghetto de Giovannuzzi*, *laghetto de Bicchierino*... .

Una sorta di laghetto, in realtà uno specchio d'acqua naturale, è *la peschèa*; circondato da vegetazione, si trova nel *piano de la Vèrna*, a sud dell'abitato di Vignaia. Il nome è dovuto alla presenza di pesce nelle sue acque, anche se, ormai da alcuni anni, non è più utilizzato per la pesca.

Note linguistiche

Fosso Cestola: è il fosso principale che raccoglie le acque di altri fossi minori. IL suffisso -olo è spia di una parola molto antica risalente alla latinità. E' probabile che significhi *piccola cesta*.

Fosso della Gualdella: siamo in presenza di una radice germanica *"*wald"*, *bosco*, già impiegato come toponimo in età longobarda. Tale termine è entrato nel lessico generale e venne impiegato fino al XIV secolo con il significato di podere.

All'origine indicava il bosco demaniale, contrapposto a *"silva"* privata; quasi sempre si trovava in altura; più tardi passò a significare semplicemente *parco* (cfr. Francovich Onesti 1987-88 p.24 e Pellegrini 1990 p.276, s.v. gualdo)

Fosso delle vergini: nei secoli passati il termine indicava *donne non sposate*. Anche le monache erano spesso così denominate; e, tra i toponimi di fonte orale, nell'abitato di Agello, figura *l palazzo de le vergini*, di cui si parla nel paragrafo relativo al centro urbano.

Fosso Loggio - Fosso Pergola: è il pergolato; si può notare la convivenza tra la parola germanica *"loggia<laubia"*, *pergola* di elementi vegetali, e la *"pergula"* latina.

Caina: è probabilmente ascrivibile al sostrato etrusco, al cui interno sono documentati sia il prenome *"cae"*, sia il gentilizio *"caina"*. Il corso d'acqua nasce dalle pendici di monte Tezio; in prossimità della sorgente, in una tomba etrusca, si legge l'iscrizione *"caianina"*.

Fonte Viscola: il toponimo deriva da *vischio*, formazione vegetale parassita di diversi alberi (cfr. Meyer-Lubke, 1935, p. 783, s.v. viscum).

Cioffi: aveva il significato di *uomo di poco valore, sciatto, trascurato* (cfr. Battisti-Alessio, 1950-57, vol. II, p. 950, s.v. ciofo).

Fòsso de le carceri: in epoche remote il termine carcere significava *fossa d'acqua del mulino* (cfr. Battisti-Alessio 1957, vol. I, p.758 s.v. carcere).

Nomi relativi agli animali

Pochi appaiono complessivamente gli zoonimi, soprattutto se raffrontati, numericamente, a fitonimi, agronimi, idronimi, addirittura pressochè inesistenti i non cartografati, anche perchè si è considerato più opportuno inserire i vari, e relativamente recenti, non cartografati *cappannoni de le galine*, *conij* tra i nomi relativi alle attività extraagricole ed i cartografati *uccellaio* tra i nomi relativi all'attività venatoria.

Tra i cartografati l'attenzione viene immediatamente attirata dai vari *Valle Lupina*, *Passo del lupo*, *Podere del lupo*, *Fosso del lupo*. E' esistito veramente tale animale nella zona? In proposito, Mario Flussi, che ha l'abitazione proprio di fronte al *Passo del lupo*, ha affermato che "...se mai, è stato tanto tempo addietro, perché l mi pòr nonno di qui c'è venuto a stà nel 1909 e ta me non m'ha detto niente!."

Due fossi derivano il nome da animali: il cartografato *fosso delle volpi* scorre non lontano dall'abitato di Agello e sicuramente qualche volpe, in passato, deve aver fatto incursione nei pollai dei molti contadini del territorio; il non cartografato *fòsso di bòvi* scorre al limite del confine della zona oggetto d'indagine, tra Vignaia e Solomeo. La denominazione trova una sua logica spiegazione nella notevole diffusione che i buoi avevano in passato nelle campagne e nell'altrettanto importante ruolo che svolgevano nell'attività economica e produttiva delle famiglie contadine, ognuna delle quali ne possedeva almeno "un paio". Erano indispensabili per arare: "l terreno toccava lavorallo col bestiame".

Quando intorno agli anni Sessanta sono comparsi i primi trattori,.... "se son venduti i bovi e se tenev(o)no le vacche per vende l vitello". Mario Flussi ha ricordato le fatiche dell'aratura con i buoi ed anche qualche tecnica particolare di questo lavoro. "Quanno se lavorava l terreno, a seconda de comme era posizionato l campo, a le parti ce rimaneva n pezzo che n se poteva finì e che se lavorava a la fine; sti pezzi se chiamav(o)no capitagne". Ed ai buoi parrebbe legato anche il toponimo cartografato *Bovaica*, una collina a sud di Agello, appena di fronte a Mugnano. In realtà le risposte degli informatori non sono affatto in questa direzione. E se i più si sono limitati al classico: "L'èmo sempre chiamata cussi", non sono mancati i richiami alla Storia. Alfredo Bolloni sostiene che nella zona sono stati ritrovati resti Romani e che il nome potrebbe ricordare un antico accampamento, denominato "il bòve". Più articolata l'opinione di

Paolo Mancini: "...c'erano sicuramente insediamenti Romani, perchè c'è la fonte che per i Romani era la vita.....e dove c'era l'acqua c'era un tempio....forse una villa....". Ed una fonte c'è ancora, nel boschetto sottostante l'altura della *Bovaica* con la sua struttura in muratura, in discrete condizioni, ma ormai quasi completamente sommersa dalla vegetazione. Il discorso dell'informatore prosegue con il riferimento agli anni Cinquanta-Sessanta, quando la comparsa dei trattori, già precedentemente menzionati, consentì nei campi della zona arature ben più profonde, rispetto a quelle effettuate con i buoi. In tale periodo sarebbero venute alla luce "cose interessanti....tombe...monete". Lo stesso informatore sostiene che si trattava di tombe povere, quasi delle "buche" con una semplice massicciata come base, muretti laterali in pietra e copertura a "coppi". E che certi campi della zona sono ancora oggi "rossi di cocci" è affermazione dell'informatore, ma anche constatazione di chi scrive. Quanto alle monete, di cui sopra, il medesimo informatore fa riferimento al ritrovamento di una mezza moneta; "...la mezza moneta è votiva, veniva data in voto....quindi la zona era sacra....le monete risalgono al 100-150 d.C." E dopo questa digressione di carattere storico-archeologico, si può concludere il paragrafo con due ultimi toponimi. Il primo, non cartografato, è la *sèrra dei púzzoli*. Si tratta di un muro di pietra costruito lungo l'argine del *fosso de le carceri* per non "far prendere la via all'acqua"; in mezzo a queste pietre avevano trovato rifugio delle puzzole, come ha ricordato Antonio Antognelli, proprietario di un casolare che si trova a poche decine di metri dalla suddetta *serra*.

Il secondo cartografato, *Fonte Piccione*, ci riporta agli anni in cui il volatile era allevato presso le famiglie contadine. Spesso i piccioncini venivano venduti ai vari pollaroli che, sul carretto trainato da un cavallo o a piedi con cesta in spalla, giravano per le campagne ad acquistare uova, pollame, cacciagione, pelli di coniglio. Ilario Dentini ha parlato con un pizzico di commozione degli anni in cui svolgeva questo lavoro, passando di famiglia in famiglia e comprava "...na pelle de cunijo che costava n soldo, i òvi, che costavano 5 o 6 soldi la coppia, i piccioni 3 lire l paio....poi noi piccoli arivamme ai mercati di Magione e Tavernelle, dove c'er(o)no i grossisti....alora c'era l' appetito; adè la carne ha stufato....magari la gente vorrebbe tornà a magnà i ceci e le fave....adè sti ragazzini magn(o)no na fettina, ma si c'è n pezzettino de grasso lo scans(o)no".

Note linguistiche

Bovaica: nel luogo sono stati trovati resti archeologici, a dimostrazione che la zona è di antico insediamento.

E' possibile avanzare due ipotesi entrambe plausibili: la prima è quella di accostare il toponimo all'elemento latino "*bova*" *serpente*, attestato e produttivo nella toponomastica italiana (cfr. Pellegrini 1990, p.404, s.v. bova); quindi significherebbe luogo sinuoso, tortuoso, allungato. Ed il luogo ha la forma di una collinetta longitudinale.

L'altra ipotesi risalirebbe all'elemento bizantino dell'alto Medioevo *silo*, *fossa da grano*, dentro la quale il cereale veniva infossato e ricoperto con assi di legno, probabilmente allo scopo di difenderlo dai saccheggi. Tale usanza è documentata in Calabria fino al XVII secolo (cfr. DT 1990, p.94, s.v. bova). Questa tecnica è giunta poi fino al Novecento, anche se per altre derrate alimentari, ad esempio castagne. E nel terreno relativo al toponimo sono ben visibili buche ed avvallamenti.

Passo del lupo: l'animale era molto diffuso fino al secolo scorso.

Fòsso di bòvi: pur ritenendo plausibile la spiegazione data nel capitolo, si propende per l'etimo latino "*bova*" *serpente*: ruscello a forma di serpente, ampiamente attestato nella toponomastica italiana. (cfr. Pellegrini 1990, p.404, s.v. bova).

La forma documentata è facilmente spiegabile attraverso l'attrazione analogica di *buoi*, in dialetto bovi.

Sèrra dei pùzzoli: con il termine *serra* si intende un luogo recintato, delimitato artificialmente o naturalmente.

Fonte Piccione: più che uno zoonimo, è da ritenersi un nome o soprannome vero e proprio diffuso nella zona, come, peraltro, riferito nei paragrafi successivi; infatti questi volatili venivano allevati nella corte domestica e precisamente, alcune volte, nella palombaia.

Nomi relativi alle proprietà

Descrivere i nomi relativi alle proprietà, nella zona oggetto di indagine, significherebbe ripercorrere oltre un cinquantennio di storia delle campagne agellesi; l'impresa sarebbe comunque ardua, forse addirittura impossibile, visti i tanti passaggi e frazionamenti di proprietà che si sono verificati in questi ultimi decenni.

Tuttavia è stato possibile ricostruire alcune linee essenziali di quest'aspetto dell'indagine. Anche in questo, come in altri paragrafi, è opportuno distinguere il periodo storico della mezzadria da quello successivo. Nel primo, infatti, i nomi in questione si riferivano ai proprietari terrieri ed ai contadini che coltivavano i poderi delle varie tenute della zona. Nel secondo, e attuale, il discorso è molto articolato, complesso ed in continua evoluzione. Nel periodo della mezzadria le campagne della zona erano, in buona parte, comprese in quattro grandi tenute, di cui erano proprietari l'avvocato Angelini, il dottor Giovannuzzi, il professor Vicarelli, il conte Conestabile della Staffa; proprietà ancora ben attestate da alcuni toponimi.

Appena si prende a salire la Provinciale di Vignaia, poco oltre l'abitato, sulla destra, *villa Vicarelli* emerge dalla vegetazione del bosco circostante, nel quale è immersa. Non distante da questa, *l'podere del comandante*, di proprietà di Cordero di Montezemolo, genero del professor Vicarelli e comandante di una nave durante la seconda guerra mondiale. Il cartografato *Palazzo*, lungo la provinciale Madonna del Giglio, appena all'inizio dell'abitato di Agello, è ben più noto come *villa Angelini*, perché tuttora residenza degli eredi dell'avvocato Angelini. Con *proprietà Giovannuzzi* si indicano i terreni che formavano la tenuta del dottor Giovannuzzi; ben visibile, anche da una certa distanza, l'abitazione padronale, il cartografato *Pergola*, per gli agellesi *torre dell'oliveto*. L'unico dei quattro grandi proprietari che non ha lasciato tracce nella toponomastica è il conte Conestabile, perché ha sempre avuto la residenza al di fuori della zona oggetto d'indagine. Negli anni Cinquanta-Sessanta si ricorda ancora un altro proprietario di alcuni poderi, un generale dell'esercito: proprietà testimoniata ancora oggi dalla *macchia del generale*. Ed in quegli anni della mezzadria ogni tenuta contava un certo numero di poderi, coltivati da altrettante famiglie contadine, tutte ben note e conosciute. Cognomi e relativi soprannomi, anche di famiglie non più residenti nella zona, sono ancora ben vivi nella memoria degli infor-

matori più anziani, i quali, indicando o ricordando i vari casolari delle campagne, molti ormai diroccati, cadenti e abbandonati, testimoniano: “...la casa dua stéva...”, aggiungendo, per alcuni, “...adè l’ha comprata gente de fòri...”. Qui di seguito un elenco puramente esemplificativo di cognomi e relativi soprannomi di famiglie contadine. In proposito si deve ad Alfredo Bolloni, appassionato studioso e cultore di “cose” Agellesi, una simpatica descrizione di alcuni di questi soprannomi, riportata nel suo “Spigolature”.

COGNOME	SOPRANNOOME
Alberati	<i>Zampetta</i>
Angeletti	<i>Binòtto</i>
Antolini	<i>Serino</i>
Bacci	<i>Polpetta</i>
Bizzarri	<i>Moronino</i>
Burattini	<i>Brillino</i>
Cellini	<i>Bravetto</i>
Clementi	<i>Sacco</i>
Corgna	<i>Contino</i>
Cruciani	<i>Tavlonge</i>
Dogana	<i>Pistolino</i>
Ercolanoni	<i>Bettonese</i>
Farfanelli	<i>Piccione</i>
Flussi	<i>Stacciaio</i>
Giglietti	<i>Checcarone</i>
Giuli	<i>Bisantino</i>
Mattioni	<i>Biettino</i>
Moretti	<i>Diav(o)lino</i>
Moretti	<i>Settefiori</i>
Nucciarelli Giacomo	<i>Perdindo</i>
Nucciarelli Mario	<i>Billino</i>
Paolucci	<i>Mognone</i>
Parretta	<i>Sordo</i>
Pedetti	<i>Peccia</i>
Pistelli	<i>Damino</i>
Rosati	<i>Ficamagna</i>
Sodacci	<i>Burnino</i>
Trovati	<i>Galina</i>

Erano tutte famiglie di mezzadri, quindi non proprietari dei terreni che coltivavano, ma cognomi e soprannomi venivano utilizzati per indicare l'intera estensione del podere o una sua piccola parte, un campo:

I piaggiolino del Bravetto, I tòppo de Binòtto, I fòsso de Settefiori, la pagina de Piccione, la piaggia de Checcarone, le du noci del Peccia, la piaggia del diav(o)lino. Case ormai abbandonate, con il terreno attorno coltivato dalla famiglia contadina, vengono ancora indicate con le vecchie denominazioni: *podere de Bisantino, podere del Picchio...* In alcuni casi, i campi più esterni di un podere, molto vicini ai terreni di un altro podere o con questi confinanti, potevano essere denominati con il cognome della famiglia contadina che lavorava questo secondo podere; così, *campi Paletta* e *campi Baiocco* sono stati ricordati da Alessandro Trovati come facenti parte del podere da lui coltivato, ma denominati con i cognomi dei vicini. E se la famiglia cambiava podere, ma rimaneva in zona, in ogni podere venivano creati nomi legati al cognome o soprannome della famiglia.

La già citata famiglia Trovati, soprannominata *Galina*, può così “vantare” *le tre gionte de Galina* nella Vallupina, ma anche *I pianaccio de Galina, i ranchi de Galina* nei terreni della proprietà Giovannuzzi, dove la famiglia si è trasferita in anni successivi. Ed a proposito di Galina, Alessandro Trovati, attuale capostipite della famiglia, ha spiegato l'origine del soprannome con la bassa statura di un suo lontano avo, che “.....quanno scavava i formoni pe le viti, ns'arvedeva e allora je dicev(o)no: movete galina! E da allora l soprannome nn'è scaduto più!”. Anche *Zampetta*, soprannome della famiglia Alberati, si deve ad una caratteristica fisica di una componente della famiglia di molti anni fa; era piuttosto piccola, aveva perciò gambe corte e “zampettava”.

Altro simpatico soprannome è *Vesco*, che da decenni ormai è stato attribuito alla famiglia Antognelli, proprietaria di un casolare nella zona delle Gracinesche. In questo caso due fratelli Antognelli hanno fornito una spiegazione diversa della sua origine. Per uno, si dovrebbe risalire alla visita pastorale in paese di un vescovo, durante la quale uno della famiglia si sarebbe messo scherzosamente in testa la mitria (“gumea”) del porporato e si sarebbe così mostrato alla gente; per l'altro, un componente della famiglia era solito girare con una berretta color porpora, simile dunque a quella che il vescovo tiene in testa al di fuori delle cerimonie religiose. E dal “vescovo” al.....”diavolo”. *L diav(o)lino* è soprannome che accomu-

na le varie famiglie Moretti di Vignaia. Tutto è iniziato, “tempo addietro”, da un incontro, con il diavolo, di un avo della famiglia. Questi, suonatore di violino, un giorno di carnevale si rammaricava di non essere stato invitato a suonare in qualche festa e diceva fra sè e sè:” A costo de sonà, girìa anche dal diav(o)lo”. In quel momento arrivò una carrozza nera, trainata da cavalli. Ne scese un signore incappucciato, che lo invitò a salire, per andare a suonare. Egli accettò e fu condotto ad un castello. Entrò e non vide nessuno, ma una voce lo invitò a svolgere il suo lavoro. Quand’ebbe terminato, incontrò la zia morta; questa lo pregò di prendere solo i soldi che gli spettavano. Egli così fece e fu ricondotto a casa. “Sceso da la carrozza, i cavalli partir(o)no comme l vento e lasciar(o)no le fiamme dietro nntla stréda”. E fin qui i soprannomi. In altri casi si è assistito alla trasformazione, dal plurale al singolare, del cognome; ecco alcuni significativi esempi: da Melani, *striscia de Melano*, *greppone de Melano*; da Montagnoli, *I macchietto del Montagnòlo*; da Nucciarelli, *lo stradello de Nucciarèllo*, *la pagina de Nucciarèllo*; da Segaricci, *I fondo de Segariccio*; da Motti, *la casa de Mòtto*, *I monte de Mòtto*; da Mencacci, *la vigna de Mencaccio*; da Locchini, *la vigna del Locchino*; da Bianconi, *I Biancone*; da Gobbeti, *la casa del Gobbetto*; da Carlicchi, *Carlicchia*. In altri casi ancora si è verificata la contrazione o modificazione del cognome: da Chierico, *la macchia del Chierca*, da Baglioni, *I fòsso de Baioni*; da Caporalini, *I fondo del Capralino*.

I vari esempi di toponimi finora descritti risalgono, nella quasi totalità, già ai tempi della mezzadria; e se è vero che alcuni di essi non sono più rispondenti alla realtà per la quale furono creati, viste le trasformazioni avvenute nelle campagne, è altrettanto vero che altri sono sopravvissuti ai cambiamenti successivi. Significativo, in tal senso, il caso della famiglia Clementi, soprannominata *Sacco* dal nome Isacco di un avo. Ha abitato e coltivato il *podere Castiglionaccio* fino a qualche decennio fa, quando si è trasferita in paese. In anni recenti il casolare, che domina solitario in mezzo ai boschi sopra le Gracinesche, è stato acquistato da nuovi proprietari, ma l’intera zona, per molti, continua ad essere ancora indicata con il toponimo *Sacco*.

Case diroccate, ridotte a ruderi, ormai da anni abbandonate, continuano ad essere nominate con il cognome della famiglia che per ultima le ha abitate: *la casina de Ciampana*, quasi completamente nascosta dalla vegetazione, lungo la *strada Maremmana*, è ancora un punto di riferi-

mento ben preciso per indicare anche la zona circostante, sulle alture sopra Montebuono. Analogamente, vecchie costruzioni o abitazioni vengono ancora ricordate con il nome del proprietario, anche se deceduto; in questo caso al nome si premette l'aggettivo, tipicamente perugino, "pòr" (povero): nell'abitato di Vignaia, tutti conoscono *la casa del pòr Pompo* (Pompeo), *le stalle, la piazza del pòr Bertino* (Umberto). Così, quello che fino ad alcuni mesi orsono era *l macchietto de Luciano*, dopo la recente, e tragica, scomparsa del proprietario, è diventato *l macchietto del pòr Luciano*. Ancora più nota è l'abitazione di chi ha esercitato un'attività rivolta al pubblico, anche se ormai abbandonata da anni; con *la Cecilia* si indica ancora la casa, dentro l'abitato di Vignaia, di colei che per anni è stata la proprietaria della ben nota "bottega de generi alimentari, dua c'eva de tutto", così diffusa nei paesi umbri. *L'Uccellaio*, altro bel casolare lungo la Provinciale tra Vignaia ed Agello, è attualmente di proprietà "de certi signori de Roma", ma per tutti è ancora *l Capralino*, dal cognome Caporalini della famiglia che per ultima vi ha abitato. In altri casi,



Casa e laghetto del professore.

invece, i nuovi proprietari hanno cancellato i precedenti. Ancora lungo la Provinciale di Vignaia, prima di arrivare all'abitato, sulla destra, si nota un altro casolare, in parte ristrutturato, in prossimità di un laghetto. In passato è stato abitazione della famiglia Alberati, soprannominata *Zampetta*; ed anche se sopravvivono *I tòppo de Zampetta*, *I macchitèllo de Zampetta*, casa e laghetto hanno assunto la denominazione del nuovo proprietario, "n professore famoso de Roma", diventando *la casa del professore* e *I laghetto del professore*.

Ed a poche centinaia di metri da questi due toponimi, su una piccola altura, è ben visibile un casolare; è stata l'abitazione della famiglia Mencaglia, che negli anni Sessanta ha coltivato i terreni circostanti. Dopo l'abbandono da parte di questa, la casa è stata per un certo tempo proprietà di una signora svizzera ed è quindi diventata *la Svizzera*; ad un successivo cambio di proprietà, in questo caso a favore di una cantante lirica, la nuova denominazione è stata *la cantante*. Ma poichè tali due figure "...n'hanno lasciato n'impronta....n'hanno legato col paese", le rispettive denominazioni sono state effimere e di modesta diffusione tra gli abitanti della zona, per i quali la casa in questione seguita a rimanere *Mencaja*. Una storia ancora più complessa, una sorta di multiproprietà tra vecchi e nuovi proprietari, è quella che riguarda il podere *Palazzetta II*, lungo la *Provinciale Madonna del Giglio*. Coltivato fino a metà degli anni Cinquanta dalla famiglia Rossini, poi per alcuni anni dalla famiglia Rosati, soprannominata *Ficamagna*, è stato successivamente acquistato da un marchese, che ha provveduto a cingere con una recinzione metallica la casa e un po' di terreno attorno. Il luogo è diventato *I recinto del marchese* ed al successivo e più recente cambiamento di proprietà, per alcuni è rimasto *I recinto*, altri ancora lo ricordano come *Ficamagna*, mentre ben pochi fanno riferimento all'ultimo e attuale proprietario. E già con queste ultime descrizioni, siamo ai giorni nostri, alle nuove denominazioni rispetto a quelle del tempo della mezzadria. Il continuo frazionamento dei vecchi poderi ed i numerosi nuovi proprietari hanno dato origine ad un elenco piuttosto lungo di toponimi legati alle proprietà: *campo de...*, *vigna de...*, *laghetto de...*, *macchitello de...*. In altri casi si ricorre al generico *terra de...*. Un'azienda agricola, riconoscibile anche dalle strutture abitative più complesse, con annessi i capannoni per gli attrezzi, è *la fattoria de...*. Talvolta il semplice nome è sufficiente ad indicare la proprietà: *casa d'Egiziano*, *vigna de Natalino*, *campo de Mario*. In alcu-

ni casi si ricorre ad appellativi affettuosi: *Gigino, terra de Gigino* (Luigi) ; al diminutivo: *casa de Mariolino*. Ed è significativo rilevare che, spesso, si tratta di possedimenti modesti, in prossimità dell'abitato, circondati da nuove costruzioni, ad indicare un fenomeno di piccoli investimenti, tipici degli ultimi decenni.

A volte, con il solo nome o soprannome viene denominata l'intera zona nella quale sorge l'abitazione della persona: *Baldino, Binòtto*....A proposito di quest'ultimo, l'abitazione è cartografata come *Casa di monte*, denominazione del tutto sconosciuta agli abitanti della zona, che seguivano ad usare il vecchio toponimo, soprannome della famiglia Angeletti, che ormai da molti anni non vi abita più. E se in una casa isolata in mezzo alla campagna, in tempi successivi ma abbastanza recenti, hanno abitato due famiglie, accade che vengano ancora usati indifferentemente i due nomi o soprannomi per indicare la zona: è il caso di *Matteo e Bovaiòlo* (da Bovari); *Gambèlla e Rombo*. Un fenomeno tipico che ha riguardato in questi ultimi anni il territorio, in particolare del paese di Agello, è stato un certo flusso immigratorio, dovuto probabilmente all'amenità del paesaggio ed alla vicinanza a Perugia. In una piccola comunità, nella quale tutti si conoscono, l'arrivo di una famiglia "da fòri" non passa certo inosservato; i nuovi venuti vengono indicati con l'appellativo che ricorda la città, la regione, lo Stato di provenienza: *l Bolognese, l Romano, l Marchigiano, l Siciliano, l Tedesco, l Americano*. Se poi il nuovo arrivato vuol denominare, con tanto di scritta artistica, la casa acquistata, *la ficaia*, e per la gente quella è stata per anni la casa di *Cacre* (soprannome di Bittarelli Corrado), in questo caso non è difficile immaginare quale toponimo prevalga.

Una professione poco diffusa nella zona, o esercitata da una sola persona, è elemento determinante nel creare la denominazione, ieri come oggi. Ed ecco *l campo del postino, la vigna de lo scopino*, relative ad anni passati, così come *l podere del farmacista, l pittore, l imprenditore*, dell'attualità. Anche la notorietà e l'apprezzamento, che la persona riscuote nel territorio, hanno il loro peso nel creare un appellativo; nel nostro caso si è tradotto in un "sòr" che precede il nome. Con *l sòr Giuseppe* si indicano un bel casolare ristrutturato e terreni circostanti nella zona di Montebuono, di cui è proprietario Giuseppe Rutili, per anni stimato fattore della tenuta Vicarelli. Ed in conclusione un cenno alle proprietà di Enti o Istituzioni. Gli informatori più anziani le hanno ben ricordate,

anche se in modo non preciso per quanto riguarda gli anni e la storia dei vari cambi di proprietà. Così nella Vallupina *l campo de l'ospedale* è stato possesso del Policlinico di Perugia; verso la Bovaica *la terra o la vigna de San Martino*, o anche *del Sodalizio*, è ancora attualmente proprietà del Sodalizio di San Martino di Perugia. Nella zona di Montebuono, con la *Badia* si indicano proprietà del Sovrano Ordine Militare di Malta; il termine “badia” è stato spiegato con riferimento al castello, che domina l'abitato di Magione, posseduto dall'Ordine.

Note linguistiche

Molti nomi e soprannomi di famiglia derivano: da soprannomi attribuiti alle caratteristiche fisiche e morali della famiglia o uno dei suoi componenti, quasi sempre il capo famiglia; *sordo*, colui che non sente; *mognone*, che munge; può avere anche il significato di colui che sfrutta; *polpetta*, lento, goffo, poco sveglio; *brillo*, colui che è sempre ubriaco, ma può significare anche persona sempre attiva; *tavione*, poco sveglio, ingenuo, ma anche ubriaco; nella parlata locale l'espressione “c'è na tavla” sta ad indicare uno stato o situazione di: ubriacatura, innamoramento, eccessiva ingenuità ecc...; *pistolino*, indicante, forse, caratteristica fisica.

Dal precedente conduttore del podere; molte volte il contadino che si trasferiva in un nuovo podere veniva chiamato con la denominazione del precedente colono.

Da provenienza: molto spesso la famiglia o l'individuo, se proveniva da altre realtà territoriali veniva soprannominato dal luogo di provenienza, come esemplificato nel paragrafo.

Da mestieri: *stacciaio*, colui che costruisce lo *staccio*, il setaccio.

Da nomi di persona: *Ceccarone* da Francesco > Checco.

Da nomi di animali: *piccione*, *galina*, ecc. Con questi, venivano attribuiti alla persona le qualità degli animali sia in positivo che in negativo; oppure si indicavano persone che svolgevano attività connesse con l'allevamento e la vendita di tali animali. Tipica figura delle campagne umbre che svolgeva quest'ultimo lavoro, era il pollaiolo, come già precedentemente descritto.

Interpretazione di alcuni nomi di non chiara trasparenza:

Alberati: il cognome ha alla base *albero*, pianta, che all'origine significava *pioppo bianco*, *gattice*. (cfr. De Felice 1978, p.48, s.v. alberi).

Antolini: poco probabile le derivazioni da Antola, paese della Liguria, (cfr. De Felice 1978, p.58, s.v. antola), o dal latino “*antula*” *stipite*, *anta* piccola. Molto più convincente la derivazione dal latino “*antulus*” *ingenuo*, *liberto*, con il significato di *nato da*

genitori liberi (cfr. Schulze 1966, p. 124 e Cortellazzo Zolli, 1988, vol. III, p. 593, s.v. ingenuo). Forse il nome è stato risuscitato durante la civiltà rinascimentale.

Bacci: il cognome è attestato in Toscana già nel 720 a Lucca, sotto forma di "*Bacciolus*" e poi sempre più frequentemente nell'Italia del Duecento. E' un ipocoristico abbreviato di vari nomi personali quali: Bartolaccio, Bindaccio, Brunaccio, ecc..(cfr. De Felice 1978, p.66, s.v. Bacci).

Cellini: ipocoristico aferetico, già attestato nel secolo XI come "*cellus*", derivato da Baroncello, Pacello, Simoncello; poco probabile l'origine da "*cellaio, cellario*" *canti-niere, dispensatore* (cfr. De Felice 1978, p.100, s.v. Celli).

Parretta: potrebbe derivare dal nome Gasparri>Parri>Parretta (cfr. De Felice 1978, p.189, s.v. Parri); o dal termine medievale "*parro/parrino*" "col significato di prete o persona molto influente.(cfr. Battisti-Alessio 1954, vol.IV, p.2782, s.v. parrino).

Rosati: è documentato fin dal XI secolo deriva; chiaramente dal matronimico *rosa*, usato come augurio di bellezza (cfr.. De Felice 1978, p. 216, s.v. Rosati)

Sodacci: deriva dal toponimo *sodo*, terreno non dissodato, duro, compatto.

Trovati: cognome attribuito agli orfani abbandonati.

Bisantino: deriva da antica moneta d'oro coniata nell'impero bizantino; attestato già dal X secolo (cfr. Cortelazzo-Zolli vol I p.147, s.v.bizantino).

Biettino: può derivare dal termine *bietta*, con il significato di pezzo di legno in forma di cuneo per rinforzare o stringere insieme le serrature, rincalzare o anche spaccare qualsiasi cosa, cacciandolo nelle fenditure. E da questo stesso significato deriva l'espressione *mettere le biette*, nel senso di *spaccare, separare, seminare la zizzania*. (cfr. Battaglia vol. II, p.222, s.v. bietta).

Il soprannome può derivare anche da *bietta*, termine dialettale perugino per indicare il fungo "*russula*" (cfr. Moretti 1973, p.96, s.v. bietta).

Burnino: alla base vi è l'elemento arabo "*burnus*", che all'origine indicava il cappuccio, il berretto; poi passò ad indicare il mantello con il cappuccio.(cfr. Devoto Oli 1982, p.393, s.v. burnus).

Ficamagna: il secondo elemento è frequente nella toponomastica, come Villamagna, Montemagno ecc.. . Attestato in Toscana già nel 780 con il valore originario di *grande*, mentre il primo elemento indica la pianta del fico. Nella parlata locale tale pianta viene definita *ficaia*. Siamo in presenza di un toponimo molto antico.

Baiocco: anticamente era una moneta d'argento ; successivamente passò ad indicare genericamente il denaro (cfr. Devoto-Oli 1982, p.270, s.v. baiocco).

Baioni: sono probabili due ipotesi ; secondo la prima il termine è da accostare al cognome Baglioni, alla cui base sta il titolo *balio* o *baglio* che nel basso Medioevo e nel Rinascimento indicava alti funzionari dell'apparato amministrativo (cfr. De Felice 1978, p.60, s.v. Baglioni); la seconda si riferisce al termine italiano *baione* persona scherzosa, burlona, portata alla beffa (cfr. Devoto Oli 1982, p.270 s.v. baione).

Mencaccio: il cognome deriva da Domenico>Menco>Mencaccio, con suffisso dispregiativo.

Castiglionaccio: anticamente indicava un piccolo castello, un luogo fortificato; talvolta può avere valore traslato, soprattutto in zone montuose, in cui castello può significare *roccia pensile, roccia a picco, di difficile accesso* (cfr. DT.1990, p.169, s.v. castiglione).

Serino: alla base vi è l'appellativo onorifico "*sere*" *signore*, comune nel Medioevo e nel Rinascimento; era preposto a sacerdoti, notai, alti funzionari ecc...(cfr. De Felice 1978, p.235, s.v. seri).

Cacre: il toponimo potrebbe essere ricondotto alla base latina "*calx-calcis*" *calce, pietra, tallone*; quest'ultimo significato può essere passato, per metafora, a indicare *sperone* di roccia (cfr. Olivieri, 1965, p. 115-117, s.v. calce). E con il toponimo *Cacre* si indica un'abitazione che sorge su un'altura rocciosa.

E' ipotizzabile che si sia giunti a Cacre attraverso processi di assimilazione, dissimilazione e contrazione: *calce(m)>carce>cacre* ; oppure, *calcarem>carcare>carcre>cacre*.

Caporalini: deriva dal soprannome *caporale*, termine usato in passato, ed ancora oggi in realtà geografiche circoscritte (sud Italia), per indicare colui che vigila l'esecuzione materiale di certi lavori. E' anche grado militare.

Perdindo: soprannome derivato dall'espressione popolare, modificata, "*per Dio !*". Ed Alfredo Bolloni, nel suo "*Spigolature*", a pag. 43, spiega il soprannome come derivato dalla parola stessa, usata abitualmente dalla persona alla quale l'appellativo è stato poi attribuito.

Nomi relativi alle coltivazioni agrarie

Parlare dell'agricoltura praticata nella zona in questi ultimi decenni, permette, più di qualsiasi altro campo di indagine, di descrivere le grandi trasformazioni avvenute anche in questa parte dell'Umbria, in modo particolare negli anni Sessanta, quando è, in pratica, terminata la mezzadria. Pressoché tutti gli informatori hanno ben vivo il ricordo di quegli anni; coloro, poi, che sono stati protagonisti attivi, coinvolti in prima persona in quel momento storico dell'agricoltura nella nostra Regione, hanno avuto, chi parole critiche, di condanna nei confronti dei responsabili di quello stravolgimento, chi affermazioni di legittimo orgoglio per essere riuscito a venirne fuori in modo soddisfacente per il proprio futuro. Ecco alcune brevi testimonianze a conforto di quanto appena detto. Bigi Finistauro: "Noi prima de smette de fa' l contadino, nei anni Sessanta, avem provato a comprà l podere dal padrone, ma nce l'hòno voluto vende...".

Flussi Mario: "Nse guadagnava niente... l padrone te tirava fori i debiti... l mi pòr nonno m'arcontava che lu c'éva sempre l debito col padrone... anche quanno son venuti fòri i trattori, bisagnava pagalli e volev[o]no 10.000 lire l'ettaro...". Bellavita Natale: "...alora èrme sottomessi al padrone... dal '67 quista la terra è la mia".

Alberati Aldo: "Noi avremmo comprato l podere, ma cionno obbligato a lasciallo... la mezzadria doveva spari".

Rossini Quinto: "...i padroni stavon sopra anche a l'acino del fagiòlo...".

Da quei tempi, la situazione nelle campagne della zona è radicalmente mutata, come in parte già descritto nel paragrafo relativo alle proprietà. Attualmente nel territorio "...nc'è più nissun contadino", dando al termine il significato di mezzadro. Ma le campagne della zona, per la gran parte, non sono state certo abbandonate.

"Da circa trent'anni sono intervenuti con delle ruspe ed hanno fatto dei grossi appezzamenti, livellando e spianando i terreni, eliminando forme e piccoli fossi... hanno buttato via tutte le piantagioni...". Da queste testimonianze, e dalla diretta osservazione del territorio, emerge un radicale trasformazione del paesaggio agrario, ben messa in evidenza da altre affermazioni degli informatori più anziani: "Hòno spianato nni cosa... ; hòno guastato nni cosa... ; nse capisce più niente". Alla luce di tutto questo, appare ancora più importante il recupero e la salvaguardia dei vecchi

toponimi relativi alle coltivazioni dei campi. Gli stessi informatori di prima hanno ben ricordato il loro passato di agricoltori ed i nomi con i quali chiamavano i campi. “Je dovevon da’ l nome tal campo, sinnò quando uno giva a lavorà, p’artrovallo toccava girà tutto l’podere...”. “Ogni podere ciaveva i su nomi...”. “Je se dava l nome comme ta n cristiano”. Nomi di campi, dunque; ma anche di “gionte”.

Scorrendo, infatti, l’elenco dei toponimi non cartografati, ne troviamo un discreto elenco. E non si tratta, propriamente, di sinonimi; la “gionta” è una striscia di terreno, di forma abbastanza regolare, in genere rettangolare; quindi più “gionte” potevano trovarsi vicine, “aggiunte”, separate spesso da un piccolo canale per lo scolo delle acque, la “forma”; ed ecco *le gionte longhe*, *le tre gionte de la lummiera* (“...sto nome da dove è venuto n so”), *le quattro grande gionte del piano*.

Nomi di campi e “gionte” sono già stati descritti nei paragrafi relativi alle piante e alle caratteristiche del terreno. Altri, legati alle dimensioni, non avrebbero bisogno di spiegazioni, se non fosse per un certo numero di



Le gionte longhe.

diminutivi (*campetta, pianetto, pianetta, giontina, giontarelle*), che attestano, da un lato i vari frazionamenti all'interno dei poderi, dovuti anche ai cambi di proprietà, dall'altro, e soprattutto, la volontà in passato di conquistare all'agricoltura tutto il terreno possibile, anche una semplice striscia tra un campo e l'altro (*striscia de Melano*) e di sfruttare gli angoli esterni dei campi stessi, *i pinzi* (*pinzo del cerqueto, pinzo de la canellina*), ed *i cantoni*, giunte "fatte a cantone, che restrignev(o)no", più difficili da arare e da coltivare. Peraltro, le considerazioni su questo aspetto saranno riprese e sviluppate più avanti. Meritano, invece, spiegazione altri nomi, piuttosto originali, di campi. *La cantonata* si trovava "a cantone", sullo spigolo esterno del podere. *La pettina* era un campo dalla forma di triangolo acuto e deriva il nome dall'abbreviazione di "pettorina", termine con il quale in dialetto perugino si indica il baccalà essiccato; e la "pettorina" ha anch'essa la stessa forma geometrica. Ed ovvio riferimento alla geometria si riscontra nel *triang(o)lino* e nel *campo quadro*. *La colmata* era un campo pianeggiante, senza vegetazione, probabilmente un tempo invaso di acque, che successivamente sono state "colmate" con terra di riporto o da frane di terreni circostanti. *La cantinaccia* è un piccolo campo che fa parte del podere cartografato *Palazzo*, nella zona delle *Gracinesche*, tuttora coltivato da Bizzarri Alessandro. E' a pochi metri dall'abitazione e vi si possono ancora notare resti di muri: "Eva la cantina de sto podere", da cui il nome al campo. *L maceratoio* e *le cannapine* sono nomi di campi, nella zona di Vignaia, legati alla coltura della canapa, praticata fino a circa venti anni fa. Si coltivava, per l'appunto, nel campo delle *cannapine* e poi si lasciava a macerare nell'acqua: "...ce voleva l'acqua che stava ferma". *L maceratoio* era un campo dove "...ce covava, ce stagnava l'acqua" e dunque andava bene per la macerazione della canapa. *Le maciarine* sembrerebbe collegato, per la destinazione, ai due suddetti, ma l'informatore Moretti Ulderico non l'ha confermato, nè è stato in grado di fornire altra spiegazione del nome. Per testimonianza dell'informatore Franco Morganti, destinato alla coltivazione della canapa era anche *I campi l'acqua*: "...c'eva n'acqua favolosa, ciandavo a fa' la canapa... ce se buttavon cento lire e brillav[o]no". *L campo de sopra*, *I campo de sotto*, solo a volte seguiti da *a casa*, si trovavano, rispettivamente, a nord ed a sud dell'abitazione, specie se questa era collocata su terreno in pendenza. Nessuna spiegazione è stata invece fornita dagli informatori sui nomi di tre campi: uno, *commenda*, cartografato; gli altri,

arèlle, corgn(e)la, non cartografati. Ed in questo breve elenco di nomi originali vanno senz'altro inseriti *l campi la Madonna* e *l campo del diavolo*; e se per il primo sono state date spiegazioni varie ("na volta era de la Chiesa", "pare ci sia apparsa la Madonna", "l'émo sempre chiamato cussi"), per il secondo l'origine risale ad alcuni anni fa, quando, durante un'aratura, vennero alla luce ossa umane...

Ovvvia appare la derivazione di nomi, quali *gionta del pozzo, campo de la cava, campo de la torre*. La *gionta de l'orto* consente di richiamare una consuetudine praticamente immancabile presso ogni famiglia contadina: "...de fa' l'orto vicino a casa per tira' su nsalata, cipolle, pomidori.....". Alcuni dispregiativi (*giontaccia, campaccio, ortaccio, pianaccia, pianaccio*) e *l campo de la fame* vanno messi in relazione alla scarsa fertilità del terreno, ma non in tutti i casi: "L'émo sempre chiamato cussi, nvece era bònno", ricorda Moretti Fernando a proposito del *campo de la fame*. Nello stesso senso la testimonianza di Natale Bellavita, attuale proprietario di un bel podere nella Vallupina. *L campaccio*, a pochi metri dall'abitazione, è in realtà un bel campicello pianeggiante ed alla domanda sull'origine del nome, ha orgogliosamente risposto: "L'evve da vede' comm' era nel '67 quanno ho comprato sta terra: piena de sterpi... ho spostato anche l fosso...". E se ancora negli anni Sessanta venivano compiute queste operazioni, non è difficile immaginare che cosa è accaduto nei decenni precedenti, già nel periodo tra le due guerre, come, peraltro, testimoniato dagli informatori più anziani. Anche in questo caso, la toponomastica non cartografata ci viene in aiuto per meglio comprendere gli interventi dell'uomo sull'ambiente. I vari *ranco, ranchino, ranchetto*, ci riportano agli anni in cui alcuni terreni furono strappati alla vegetazione naturale e conquistati all'agricoltura. I termini sono stati, infatti, spiegati come derivati da "arancare", cioè salire. "L'hònno arancato, hònno levato la macchia e cussi è diventato ranco... hòn cavato le radici senza mezzo meccanico". Altro termine che, storicamente, si può avvicinare al *ranco* è *la piantata*. E' stata ricordata da più informatori come un campo "tutto piantato de viti"; e piantare le viti non era certo un lavoro di poco conto. Occorreva scavare vere e proprie trincee, "i formoni...no scavo de n metro pe n metro", dentro i quali venivano interrate le viti; e tale faticosa operazione ha finito, in alcuni casi, per dare nome al campo nel quale era stata compiuta (*i formoni, i quattro formoni*). Le viti erano piantate

in una o più file parallele, i filari, da cui i nomi *la fila, le tre file del fondo*. Lungo la fila potevano esserci piante di olivi o da frutto (*la fila del peschino*). I casolari cartografati *la pergola, podere pergola* ricordano una particolare tecnica di coltivazione della vite, i cui tralci venivano guidati su sostegni e intelaiature di ferro e legno, fino a formare un pergolato “a volta”, molto spesso nelle vicinanze dell’abitazione, talvolta lungo gli stessi muri esterni della casa. Altra tecnica di viticoltura piuttosto diffusa nelle campagne umbre consisteva nel maritare le viti ad alberi tutori, in particolare l’acero campestre, “schiuccio” per gli Agellesi; *la gionta di arbre, I campo di cent’arbre* derivano i propri nomi dalla presenza di quel tipo di vegetazione. Sostegno alla vite poteva essere “la rimbostaia”, una pianta particolare, senza un tronco vero e proprio, con alte e lunghe ramificazioni, lungo le quali “se mandavano su” i tralci. Bigi Finistauro ha ricordato *la giontina de la rimbostaia* nel suo vecchio podere. Altri toponimi di fonte orale attestano la notevole diffusione della viticoltura nella zona. Alcuni traggono origine dalle dimensioni della vigna: *I vignino, la vigna longa*; quest’ultima “andava a risponde su a la villa del padrone”. Altri dalla qualità dell’uva: *I campo del leatico, la gionta del lupeccio, la vigna de l’ua garofna*. A proposito di quest’ultima, Vittorio Bellavita, dopo aver descritto questo tipo di uva, profumata “comme l garofno”, gustosa come il moscatello e con l’acino come quello dello zibibo, ha ricordato momenti della sua vita contadina.... “...la padrona diceva la corona, l rosario con Piccione (soprannome della famiglia Farfanelli) o qualcun altro o anche lia sola... e diceva: l tal contadino me portava sempre na cesta d’ua garofna, ma i Bellavita se dimentica... Ma noaltre nni la portamme... erme n branco da noaltre...”.

E quanto la viticoltura trovi nella zona ambiente e clima ideali, è testimoniato dalle numerose vigne che tuttora si possono osservare un po’ in tutto il territorio. Hanno, in certi casi, sostituito le vecchie vigne o le *pian-tate* e mantengono una sorta di collegamento con il passato. Sono state impiantate quasi tutte negli anni recenti, ad opera dei nuovi proprietari terrieri, dopo la fine della mezzadria. Diffusione, questa delle vigne, che si è verificata nonostante certi interventi politici, contraddittori tra di loro, denunciati da più di un informatore: “ Hòn dato i soldi per tojele, poi l’hònno dati per piantalle, per compete coi vini nternazionali”. Sono indicate con il cognome, soprannome o il solo nome del proprietario (*vigna d’Agneloni, vigna de Bicchierino, vigna de Natalino...*); anche se

questi è deceduto e la coltura è stata ormai abbandonata, rimane il toponimo (*vigna del pòr Libòrio*). Nell'elenco dei toponimi non cartografati ne sono state riportate un discreto numero, ma è bene precisare che si tratta delle più estese e menzionate dagli informatori. Percorrendo, infatti, le campagne della zona, pressochè in prossimità di ogni abitazione, anche di recente costruzione, se ne possono osservare molte, di modeste dimensioni, formate da solo due o tre filaretti, "pel consumo de la famija". Oltrechè sulle ideali pendici delle colline, sono sorte anche nelle piccole pianure già menzionate. In proposito, però, un esperto viticoltore della zona ha precisato che queste ultime producono un vino di gradazione inferiore, poichè l'uva, spesso, giunge a maturazione più tardi rispetto a quella delle vigne in collina, più esposte al sole. Basta, infatti, una brinata primaverile per "fregare" le vigne in pianura, che successivamente rimettono il secondo "occhio" e questo ritarda la maturazione. *La vigna di drogati* è stata ricordata da più di un informatore; si trova in prossimità della *Comunità* per il recupero da tossicodipendenze, di Montebuono, ed è coltivata dai giovani, ospiti del Centro. Nella zona di Vignaia il campo denominato *vignaccio*, a detta degli informatori locali, non sembra essere mai stato coltivato a vigna: "Le vigne nce l'ho mai viste". Invece, restando a Vignaia, il nome dell'abitato non dovrebbe far sorgere alcun dubbio circa la sua origine. Ambiente, dunque, ideale per la viticoltura quello preso in esame, come ben attestato dai numerosi e vari toponimi appena descritti. Ma accanto alle viti ecco gli olivi, del resto diffusi un po' in tutte le zone ombre, con caratteristiche simili a questa presa in esame. Contrariamente alle viti, sono pressochè totalmente assenti nelle zone pianeggianti; è stato ricordato che, ai tempi della mezzadria, al podere esteso esclusivamente in pianura veniva spesso assegnato un uliveto, seppure di modesta estensione, anche a qualche chilometro di distanza, per garantire un raccolto d'olio che rispondesse al fabbisogno della famiglia contadina. La toponomastica relativa a questa coltura non è così varia e abbondante come quella della vite, ma comunque significativa. Al cartografato *monte Ulivo*, sulle colline a nord di Agello si aggiungono, di fonte orale, i vari *uliveto*, *Iranco di ulivi*, *la piaggia di ulive*, *la torre de l'uliveto*, *l'uliva tòrta*; quest'ultimo, un campo così denominato per la presenza di un grosso ulivo dal tronco ritorto. Il toponimo più significativo può essere *la piantonèta*; il "piantone" è, infatti, voce tipicamente umbra per indicare l'ulivo adulto, che è pianta non molto alta, ma piuttosto robusta nel tronco.

Note linguistiche

Arèlle: deriva dal termine generale *rena*, *arena*, *arenella*. Dal termine *arenella*, per contrazione, si arriva ad *arella*. (cfr. Devoto Oli 1982, p. 180, s.v. arella; cfr. Pellegrini 1990, p.169, s.v. arella).

Gionte de la lummiera: si trovano in pianura. Il Pieri deriva il toponimo da miniera di *allume*, (cfr. Pieri 1969 s.v. lumiera). Il termine può derivare da *allume*, nome generale dato, in epoche passate, alle sostanze saline che somigliavano all'allume di rocca; ma da allume deriva anche l'aggettivo *alluminosa*, usato in passato per indicare un particolare tipo di terra *argillosa*, utilizzata per la pulitura di vasi di rame (cfr. Pfister, 1987, p. 423, s.v. alumen). *Allume* era anche nome generico di vari sali, che servivano per la concia delle pelli e la tintura dei panni, ricavati anche da elementi vegetali, quali querce, foglie di sommacco, castagno... (cfr. Tommaseo-Bellini, 1865, vol.I, p.3389, s.v. allume). Il nome è relativamente diffuso anche in Umbria.

Pinzo de la canellina: il toponimo può avere origine anche dalla vegetazione palustre delle canne. Dal termine medievale "*cannellis*" *piccole canne*, per attrazione analogica di "canella" si ha: canella>canellina. (cfr. DT 1990, p.130, s.v. canelli).

Pettina: il toponimo riflette il latino volgare "*pittinus*" *piccolo* (cfr. DT 1990, p.486, s.v. pettenasco).

Maciarine: è da connettere con il termine "*macere*" *mucchio di rovine*, cumulo di sassi, muro a secco, muro fatto di argilla ecc...; poco probabile la connessione con il termine *macerare*, legato alla lavorazione della canapa. (cfr. Battisti-Alessio 1957, vol.III, p.2300, s.v. macia).

Commenda: terreno proprietà di ecclesiastici o di alte autorità civili, affidato a secolari o a terzi per goderne i benefici.

Corgn(e)la: potrebbe derivare sia dal nome della pianta il corniolo, sia dal nome della pietra semipreziosa *corniola*; si propende per il fitonimo; poco probabile il riferimento al terreno a forma di corno.

Campo de la fame: il toponimo è di difficile etimologizzazione; non sono da escludere le ipotesi degli informatori, anche se contraddittorie; si potrebbe accostare il toponimo ad una base osco-umbra "**faama*" con il significato di *casa*, *luogo abitato*. (cfr. Pianigiani 1992, p.504, s.v. famulo). Tale termine potrebbe essere messo anche in relazione con il verbo "*umbro*" "*faamat*", con il significato di *chi ordina*, *dispone*, ed il derivato "*famel*", *colui che sta alle dipendenze*. Quindi, per traspasso semantico, si può ipotizzare il significato di *terreno, proprietà dipendente da* (cfr. Ancillotti-Cerri, 1996). Comunque siamo nel campo di una mera ipotesi.

Pergola: è probabile che il toponimo rifletta il latino "*pergula*" *luogo elevato, poggio*; oppure una unità di misura romana, appunto la *pergola*. (cfr. DT 1990, p.480, s.v. pergola).

Rimbostaia: probabilmente ha alla base il termine gallo-latino "**bostia*", con il significato di *quello che si può fare con le mani* (cfr. Meyer Lubke, 1935, p.108, s.v. bostia). Si ha una corrispondenza tra tale significato e la descrizione della pianta da parte degli informatori, secondo i quali i rami flessibili della stessa venivano adattati, perchè facessero da tutori ai tralci delle viti.

Nomi relativi alle attività extragricole

L'agricoltura è stata, senza alcun dubbio, l'attività di gran lunga più praticata nella zona, come già descritto nel paragrafo precedente e come si può immediatamente rilevare scorrendo l'elenco dei toponimi. Dallo stesso, però, altre attività risultano ben attestate: alcune ormai definitivamente scomparse, altre attuali ed in pieno sviluppo. Tra le prime, va innanzitutto ricordata l'estrazione di materiale da costruzione. Le cartografate *cave di MonteBuono* sono state in esercizio fino agli Cinquanta. E durante un sopralluogo alla zona, effettuato alcuni mesi orsono, in compagnia di Moretti Giorgio e di Boccioli Augusto, quest'ultimo ha affermato: "...sotto è tutto vòto e a scavà n po' s'artrova anche qualche carrello". E le parole dell'informatore si sono rivelate ben fondate, visto che le recenti piogge invernali hanno provocato il cedimento, per alcuni metri, del materiale terroso con il quale le cave erano state ricoperte. In quel punto è ora possibile osservare alcuni tratti di gallerie e cunicoli, che, da



La casetta.

un lato rendono l'idea delle condizioni di quel duro lavoro, dall'altro dell'ampiezza dell'attività stessa.

Ed all'epoca era un andirivieni di mezzi che salivano su queste alture e ne ridiscendevano carichi di materiali, con tanto di custode che, giù in basso, alla *casetta* vigilava attentamente per regolare il traffico in entrata ed in uscita.

La *casetta* c'è ancora, con le sue modeste dimensioni; e sono ancora visibili, ai lati della strada, i paletti che sostenevano la sbarra, con la quale il custode medesimo impediva o consentiva l'accesso alla zona delle cave. Tra tutte, quella più in alto, *I cavone* si distingueva per le sue grandi dimensioni. Ma piccole cave, che si esaurivano nel giro di alcuni anni, erano piuttosto diffuse nel territorio e potevano trovarsi anche in mezzo ad un campo (*I campo de la cava*). Vittorio Bellavita ha testimoniato: "L mi babo e l mi zio cavavon la pietra pei muratori d'Agello per guadagnà qualcosina". La *pietraia* si trova nella zona di Bovaica; ma addirittura nell'abitato di Agello esisteva una ricca cava di pietra, ricordata dal *pozzo del pietreto* e dalla *Madonnina del pietreto*. E le pietre dovevano essere lavorate, scalpellate o triturate, a seconda dell'uso e della destinazione. La *brecchia* è ancora oggi il cortile di un'abitazione privata del paese, dove un artigiano, fino verso gli anni Cinquanta, triturava a colpi di martello le pietre, fino a ridurle a pietrisco "pe mbreccià" le strade.

Ed anche nella zona di Vignaia era piuttosto diffusa questa attività; nella parte nuova del paese, proprio in mezzo a villette di recente costruzione, è riconoscibile il perimetro della *cava de Vignaia*; la *strada de le buche* non distante dall'abitato, deve il nome a piccole cave che si trovano lungo i suoi margini; *le brecce* indicava un altro luogo di estrazione della pietra, in prossimità della *casella*, abitazione di Moretti Fernando. E complementare a questa attività è stata per anni la produzione della calce: i cartografati *calcinaio di qua* e *calcinaio di là* erano luoghi in cui la pietra calcarea veniva fatta arroventare in apposite buche; quindi fredda e immersa in recipienti pieni d'acqua "se sciojeva", trasformandosi in calce. Altra attività da inserire tra quelle extra agricole è la molitura delle olive; e non poteva essere altrimenti, visto che nelle colline della zona è tuttora piuttosto diffusa la coltura dell'olivo. E viene ancora ricordato *I mulinaccio*, che sorgeva proprio dove in anni recenti è stato costruito un ristorante. Ancora esistente, anche se non più in esercizio, è *I molino d'Angelini*, presso la già ricordata villa Angelini, dove per decenni sono

state portate per la molitura le olive della zona. Ma se queste attività si riferiscono ad un passato più o meno lontano, *i cappannoni*, *i cappannoni de le galine*, *i conij*, testimoniano iniziative imprenditoriali di questi ultimi decenni e che meritano di essere, sia pur brevemente, descritte, proprio perchè sviluppatasi negli anni successivi al crollo della mezzadria o in tempi ancora più recenti, a significare le profonde trasformazioni nel settore dell'economia che hanno interessato queste, come altre zone della nostra Regione.

I cappannoni ed *i cappannoni de le galine* si trovano a poche centinaia di metri gli uni dagli altri, in quella che può essere definita, nel suo complesso, la zona industriale di Agello, in prossimità della statale Pievaiola. I primi indicano un complesso di officine e laboratori, nei quali si svolgono attività artigianali e industriali di vario tipo; nei secondi è stato impiantato da alcuni anni un allevamento di pollame. Con il semplice *i conij* ci si riferisce ad un altro *cappannone*, in mezzo ai boschi sopra Montebuono, nel quale vengono allevati conigli. Nella zona di Vignaia, non molto distante dall'abitato, con *le porcilaie* viene denominato un allevamento industriale di suini

Nomi relativi all'attività venatoria

L'Umbria è regione nella quale l'attività venatoria ha avuto ed ha una larga diffusione. La zona oggetto d'indagine non fa certo eccezione; anzi, alcuni cacciatori sono stati tra gli informatori più preziosi, non solo per i nomi relativi all'attività venatoria, ma anche per la descrizione precisa e particolareggiata di fossi, strade, macchie, che conoscono benissimo nella loro realtà attuale. Ed è una passione, la caccia, che forse più di ogni altra si trasmette di padre in figlio; esempi significativi si registrano, in tal senso, nella zona. Il giovane Federico Morganti è ormai un valente cacciatore, sulle orme del padre Franco; ma già in età adolescenziale inizia la "trasmissione". L'alunno Massimo, figlio di Giorgio Moretti, è già buon conoscitore dei territori di caccia e si entusiasma nel parlare di cose attinenti l'attività venatoria; e non poteva essere altrimenti, visto che il padre è uno dei cacciatori più abili ed esperti del territorio, recentemente nominato "capocaccia" della squadra dei "cinghialari", di cui di parlerà più avanti. Ed a Giorgio va un sentito ringraziamento per l'insostituibile opera di collaborazione nello svolgimento di questa ricerca. Certo, anche in questo, come in altri settori dell'indagine, va fatta una distinzione tra il passato e l'oggi. Nei decenni trascorsi, "quanno i animali c'er(o)no", la caccia rappresentava una risorsa economica per molte famiglie; i controlli erano praticamente inesistenti e molti si arrangiavano con tecniche varie ed ingegnose, alcune delle quali hanno lasciato traccia. Ancora oggi, un boschetto non molo distante dall'abitato di Agello è detto *l ròcolo*, una postazione fissa di caccia. Il cacciatore, dopo aver disposto delle reti tra un albero e l'altro, si appostava dentro un casotto ed aspettava che i volatili, attirati dai "richiami", loro simili chiusi in gabbia, andassero ad impigliarsi nelle maglie delle reti. Si cacciava anche col "dluio", un telaio a forma di ombrello sorretto su un lungo manico, sul quale si stendeva il vischio. Con questo, in inverno, si andava attorno ai pagliai, si batteva con dei bastoni la paglia per far uscire i passerotti che vi avevano trovato riparo. Quando volavano via, rimanevano invischiati, "apicc(i)cati" al "dluio". Oggi, certamente, queste tecniche non sono più praticate, ma altre sono rimaste pressochè invariate, come la caccia al capanno e alla nocetta. Ed i toponimi non cartografati lo attestano. Rossini Quinto ha ricordato che un campo del podere coltivato dalla sua famiglia era chiamato *la nocetta*, perchè vi erano due querce vicine che "facevon nocetta".

La nocetta de Pèppe è conosciuta da tutti gli addetti “al lavoro”, come proprietà di uno dei più anziani cacciatori della zona. Con *i capanni* è indicata una zona nella quale sono stati costruiti alcuni di questi nascondigli fatti di rami e frasche; dentro ad essi i cacciatori si appostano allo “spollo”, cioè al mattino quando gli uccelli escono dal bosco, ed al “rientro”, la sera, oltrchè durante “il passo”. Zona di caccia, dunque, questa di Agello e dintorni, ieri come oggi. Alcuni toponimi cartografati non lasciano dubbi sulla diffusione di volatili anche in passato: *fosso dell’uccellaio*, *strada dell’uccellaio*, *l’Uccellaio*. Di quest’ultimo si è già parlato nel paragrafo relativo alle proprietà. E’ affidato alla vigilanza di Bigi Finistauro, secondo il quale la casa, in passato, era un piccolo convento di frati. Lo stesso informatore ha poi spiegato che, forse, il termine potrebbe derivare dalle caratteristiche architettoniche dell’edificio. Essendo abbastanza alto, “a torre”, sul suo tetto e sotto le grondaie nidificavano molti uccelli. Venendo all’oggi, *l tiro*, un campo di esercitazioni sulle alture del *monte di Santa Cattarina* sta a confermare quanto la caccia sia tuttora praticata nel territorio, certo con profondi cambiamenti rispetto al passato; e non poteva essere altrimenti, non solo per le trasformazioni nella vita sociale ed economica, ma anche per quelle subite dal territorio, che hanno modificato profondamente l’ habitat naturale di molti animali selvatici. Alcuni di questi rischiano l’estinzione, come hanno esposto con preoccupazione i cacciatori della zona, i quali hanno elencato le cause di questo problema: la diffusione di parecchi animali nocivi, come le volpi, l’istrice, la minilepre, le nutrie; i campi non più coltivati ad erba medica; l’uso sempre più massiccio di diserbanti. Sono discorsi che ricorrono frequentemente in occasione delle riunioni che i cacciatori della zona organizzano, in particolare durante il periodo della battuta al cinghiale. Ad Agello si è costituita da anni una squadra di “cinghialari”, con un suo statuto e, soprattutto, una precisa organizzazione operativa. La sera precedente la battuta i componenti la squadra si radunano per decidere la zona di caccia, che deve essere segnalata con apposite tabelle. All’alba ci si ritrova al punto convenuto; i primi ad entrare in azione sono i “tracciatori”, che hanno l’importante e fondamentale compito di individuare le tracce del cinghiale. Quando essi ritornano, in base alle loro informazioni il “capocaccia” assegna le “poste”, i punti cioè ai quali gli animali dovrebbero arrivare. Ed è un’operazione che deve essere compiuta in base alla perfetta conoscenza del territorio, specialmente se la giornata è ventosa. Le “poste”,

infatti, vanno messe controvento, cioè il cacciatore deve avere il vento in faccia, in modo che non arrivi al cinghiale, dotato di un olfatto sensibilissimo, l'odore dell'uomo. Se l'animale "sente" la prima posta, le "scottella" tutte, cioè "non sfonda", le evita, ci passa a lato...Un segnale acustico emesso con un corno indica a tutti l'inizio della battuta. Entrano quindi in azione i "paratori" ed i "canari". I primi, provocando rumori di vario genere, cercano di "disturbare" il cinghiale, per fargli compiere dei movimenti, facilitando così il compito dei "canari" che, nel frattempo, hanno sguinzagliato i vari Bobi, Fiumino, Stella, Lola, Ringo, Falco, Laica, Furia, Lilla, Mora....sulle tracce dell'animale. Il primo cane che arriva nelle sue vicinanze fa il cosiddetto "abbaio a fermo": è un segnale ben preciso per gli altri cani e per i "canari", che convergono verso quel punto per dirigere il cinghiale alle poste. A quel punto entra in gioco la mira: "se è bona, du pallettoni n mezzo ai occhi e tutto va bene"; se invece ci scappa la "padella", il cinghiale ringrazia e l'autore del colpo mancato sarà simpaticamente preso in giro come "padellaro".... .

Nomi relativi ai luoghi di culto ed alle proprietà ecclesiastiche

Significativi luoghi di culto, dal punto di vista storico ed artistico, sono quelli dentro l'abitato di Agello, ai quali si farà riferimento nel paragrafo relativo ai nomi di luogo del paese. Ma altrettanto note sono, innanzitutto, le due chiesette della *Madonna del Rosario* e della *Madonna del Giglio*. La prima è appena fuori il paese, lungo la Provinciale che conduce a Vignaia. E dalla chiesetta diparte la *Comunale*, denominata per l'appunto *Madonna del Rosario*. La seconda si trova lungo la Pievaiola, in prossimità del bivio per Agello. Anche questa chiesetta ha dato nome alla Provinciale che collega il paese alla suddetta Statale. Ed ognuno dei piccoli centri abitati del territorio ha la sua chiesa. A Vignaia è attualmente dedicata a *Santa Rita*, in passato alla *Madonna delle vincaie*, alla quale si è fatto riferimento nel paragrafo relativo alla vegetazione. Nella



La chiesina de le Gracinesche.

Vallupina, da non molti anni, è stata edificata la *chiesina de la Vallupina*; non distante da questa la *chiesina de le Gracinesche*, dedicata a San Giuseppe (*piaggia de San Giusèppe*).

E si deve alla solerzia ed all'interessamento della Pro Loco di Agello il ripristino, avvenuto il 16 giugno dell'anno passato, della festa di San Giuseppe, a distanza di alcuni anni dalla sua ultima celebrazione. E' stata per tanto tempo una ricorrenza attesa dalla popolazione della zona, che accorrevva numerosa, certo quando le campagne circostanti erano ben più abitate; per assistere al rito religioso, partecipare alla processione, ma anche per trascorrere allegramente insieme alcune ore, "....co n bicchiere de vino bono, n panino co la porchetta, semi e noccioline".

Nella zona di Montebuono esistono due cappelle, ormai non più destinate al culto: la *cappella de Montebòno*, che ora ospita la tipografia della Comunità, e la cartografata *cappella Baiardi*, proprietà di privati. Ancora in quella zona, proprio appena ci si è immessi nella Comunale di Montebuono, lasciata la Statale per Chiusi, sulla destra, seminascosta dalla vegetazione, si può ammirare una piccola edicola, ancora in discrete condizioni, dedicata alla *Sacra Famija*.

E dopo i luoghi di culto, le proprietà ecclesiastiche. Come testimoniato da Don Vando, in passato la parrocchia era ben più estesa e possedeva anche due poderi, per ognuna delle due chiese che si trovano in paese: uno, nel piano della Verna, "n bel podere", noto ancora come *I Contino*, dal soprannome dell'ultima famiglia contadina, Corgna, che l'ha coltivato; ora non è più proprietà della Chiesa. L'altro, il podere *paccone*, in prossimità del paese, è "....n poderino che n vale niente". La Chiesa è tuttora proprietaria di alcuni terreni nei dintorni del paese; in proposito, si è potuto accertare che tali proprietà ed i nomi con i quali da sempre sono state indicate, sono ben vive nella memoria degli informatori, ancora di più rispetto a proprietà di privati, anche quando hanno cambiato uso, destinazione e proprietario. Innanzitutto *I campo del prète*, che tutti conoscono anche come *arèlle*, in prossimità della chiesa parrocchiale; quasi un ettaro di terreno, definito da Don Vando "molto fertile: raccoglieva cento barili di vino e trenta quintali di oliva"; ed una parte di esso è ancora, per alcuni, la *vigna del prète*. Ora è coltivato da un privato, che versa l'affitto alla Curia. Il già ricordato *monte de Santa Catterina* è, per buona parte, di proprietà della parrocchia; laddove il terreno declina,

ecco la *piaggia del prète*, o *piaggia del piovano*. (sì, “piovano”, come scherzosamente ha testimoniato lo stesso Don Vando)

Nella stessa zona, lungo la *Strada vicinale di San Francesco*, che dall’abitato di Agello conduce al *Colle delle donne*, la *croce* è punto ben noto per la presenza di un Crocefisso in ferro.

ANALISI DEI TOPONIMI DEL CENTRO URBANO

Si è ritenuto opportuno concludere l'indagine con un esame dei più significativi nomi di luogo relativi all'abitato di Agello, per queste ragioni: l'area relativamente ristretta del nucleo storico e delle zone immediatamente periferiche racchiude un numero discreto di nomi, ma, soprattutto, così vario, per l'origine, da richiamare pressochè tutti i paragrafi fin qui trattati. Inoltre, poichè scopo dell'indagine è stato anche quello di ricostruire, attraverso l'analisi dei toponimi, cambiamenti e trasformazioni socio-economiche della zona negli ultimi decenni, questi appaiono ancora più evidenti e significativi, mettendoli in relazione ai toponimi dell'abitato. Dalle varie testimonianze, infatti, è emerso un legame strettissimo tra aspetti e luoghi di vita all'interno del paese e quelli propri delle campagne, nel senso che trasformazioni intervenute in queste hanno avuto ripercussioni all'interno dell'abitato, come, peraltro, avvenuto in altre zone della Regione. Ripetendo, pertanto, l'ordine dei paragrafi trattati, si può riprendere il discorso da strade e vie. Per i nomi di alcune di queste si ripete la situazione già descritta per strade di campagna e, soprattutto, fossi. E' il caso della *Gradinata Garibaldi*, una traversa della centrale *via Agilla*; per tutti è *I buco*. Inizia, infatti, con una piccola galleria sotto l'abitazione della famiglia Marat, per poi proseguire, attraverso una stretta e ripida scalinata, fino alla zona del castello. A questo toponimo agellese è doveroso accostare *I viött(o)lo del buco* dell'abitato di Vignaia, che passa sotto l'abitazione della famiglia Angeletti. Al *viött(o)lo* si arriva percorrendo *via della pergola*, ben più nota come *I canaletto*. Questa denominazione deriva dalla presenza, all'interno di una delle ultime case della via, di un "canale", una costruzione in cemento nella quale si gettavano le uve pronte per la spremitura. Ed al castello di Agello, da *piazza Agilla*, conducono *le scalette*, denominazione ben più diffusa in paese rispetto alla civica *via del castello*. Analogamente, *via Trieste*, appena dentro l'abitato, per chi viene da Vignaia, è, per molti, *via de le vedove*, poichè, ai suoi lati, negli anni successivi alla prima guerra mondiale, furono costruite piccole case, abitate da donne rimaste vedove in seguito all'evento bellico. Agello, arroccato su una collina, non presenta, ovviamente, le piazze ampie e spaziose di altri paesi umbri, ma ha certamente le sue piazzette, sicuro punto di riferimento e di ritrovo. Appena giunti in paese, provenendo da Montebuono, ecco *piazza Sant'Antonio*, per tutti

Brizio, per la presenza, lungo un suo lato, di un supermercato gestito dalla famiglia Brizi. Salendo lungo la centrale *via Agilla*, sulla destra la cartografata *piazza San Donato*, sulla sinistra la *piazzetta de lo spaccio*, per la presenza, negli anni Sessanta, dello spaccio “de la Cesira”. E punti di riferimento, per indicare anche la zona circostante, sia pur limitata, sono alcuni edifici e costruzioni, analogamente ai già descritti casolari di campagna. Il primo riferimento va senza dubbio a “lui”, al castello, ed alle sue torri. Tra queste, mai denominazione è apparsa più appropriata della *torre del belvedere*, dalla quale si può ammirare uno dei più dolci e suggestivi panorami della Regione; a poche centinaia di metri, appena sopra la chiesa parrocchiale, la *torre d’Osvaldo*, dal nome di colui che ne è stato il proprietario fino ad alcuni anni fa. *L turrione* deve l’accrescitivo, più che alle dimensioni, alla posizione “strategica”, che lo rende ben visibile dalle zone più in basso dell’abitato.

Ancora nella zona del castello, *l palazzo de le vergini*, nel quale sono ospitate le Scuole. Era di “....un’associazione religiosa de vergini e ste



Scorcio del centro storico: sulla destra “l turrione”.

vergini c'avevano sto palazzo...fino a 150 anni fa l prete stava lassù....anticamente c'era n convento....". E se dal *palazzo de le vergini* il discorso va ai *palazzi gialli*, si ha una chiara dimostrazione della convivenza, anche ad Agello, di vecchio e nuovo; i *palazzi gialli* sono, infatti, un insieme di costruzioni moderne e recenti, nella parte nord del paese, ma in zona periferica rispetto al centro storico. Pressochè adiacente al *palazzo de le vergini* è la *casa del Galletto*, un'abitazione di modeste dimensioni, in parte diroccata e cadente. Deve la denominazione al cognome, Galletti, della famiglia proprietaria, fino ad alcuni anni fa. Ed alla morte del signor Galletti, poichè "...c'era armasta la moje", la casa è diventata *de la Galletta*; ancor oggi vengono usati indifferentemente i due nomi. Altro piccolo edificio, a suo modo "storico", testimone di modi di vivere di qualche decennio fa, è *la cappanna de Rino*; ora è ristrutturato ad abitazione, ma è ancora ricordato da molti con la vecchia denominazione. La capanna in questione era adibita dal proprietario a deposito di attrezzi vari e, soprattutto, del carretto "de la Petronilla", la cavalla. Rino, infatti, era uno dei pollaioli del paese, che avevano nel cavallo un compagno di lavoro indispensabile. E negli anni Cinquanta-Sessanta uomini e animali convivevano, anche all'interno dell'abitato del paese, come già ricordato. S'imponessa, pertanto, la necessità di una certa abbondanza d'acqua. Vari pozzi, tuttora esistenti, anche se non più utilizzati, attestano la ricerca, già in epoche precedenti, del prezioso elemento: *l pozzo del campanile*, "profondo quant'è alto l campanile"; *l pozzo del pietreto*, che deve la denominazione alla vicinanza ad una cava di pietra: *l pozzo nòvo*, costruito in anni più recenti, ma ben presto richiuso per la qualità scadente delle sue acque: *l pozzino*, lungo la strada che scende a Montebueno, detto anche *l pozzino fascista*, perchè fatto costruire dal "segretario del fascio d'alora"; *l pozzo de Chiuccolino*, dal soprannome della famiglia Vestrella che ha l'abitazione proprio di fronte, serviva per la raccolta di acqua piovana, utilizzata "p'adacquà e abbeverà i cavalli". Stessa funzione è stata svolta dalla *cisterna de piazza*, costruita in travertino e risalente alla fine del quindicesimo secolo: è uno degli edifici di maggior interesse storico del paese. Restando nel settore degli idronimi, molti ricordano ancora la *casabèlla*, una vasca in cemento piena d'acqua sorgiva, poco fuori l'abitato di Agello. Ormai ricoperta dalla vegetazione, ci si recava a lavare i panni, fin verso gli anni Sessanta, quando furono costruiti i *lavatoi* pubblici, che sono tuttora in discrete

condizioni, almeno nella struttura esterna; in realtà alla *casabèlla* "...doppo ce tornav(o)no, perchè ai lavatoi nc'era l'acqua..". In paese, è ancora funzionante la *canèlla de Mencaccio*, collocata ai piedi dello stabile abitato dalla famiglia Mencacci. Lasciato il capitolo delle acque, a conferma di quanto si diceva circa la varietà dei toponimi all'interno dell'abitato, almeno uno è stato ricordato relativo alla vegetazione: *la noce*. Un esemplare di notevole dimensioni di tale pianta indicava un punto d'incontro e di appuntamenti. In proposito, alcuni informatori più anziani hanno ricordato un certo "Rafflone, un òmo bònno ma cattivo, che dava i soldi n prestito". Era solito effettuare la consegna sotto questo noce, senza alcun impegno scritto, ma con la minacciosa frase: "Io qui te l'ho dati e qui li rivojo!". Il noce non c'è più da anni, ma quel punto, non distante dalla chiesa parrocchiale, è ancora, per molti, *la noce*. E prima di concludere il paragrafo con la descrizione dei nomi relativi alle attività economiche, è d'obbligo un cenno ai luoghi di culto. Innanzitutto le due chiese: la parrocchiale, la *Pieve* per gli Agellesi, dedicata a San Michele Arcangelo, e l'altra, *San Donato*. La chiesina dedicata ai Santi Rocco e Sebastiano è più nota come la *cappellina di caduti*, perchè vi sono collocate le lapidi dei caduti in guerra. Una piccola edicola con l'effigie della Madonna è stata eretta proprio di fronte al già ricordato *pozzo del pietreto*; ed infatti l'immagine sacra è per tutti la *Madonnina del pietreto*. E la denominazione, come raccontato da Alfredo Bolloni, si deve ad un fatto accaduto anni fa. Quando la cava di pietra, lì esistente, era in esercizio, delle mine esplosero, prima che i cavatori potessero mettersi al riparo. Il fatto che nessuno di loro fosse stato colpito, venne considerato un miracolo, ricordato con la suddetta costruzione. Altra edicola sacra s'incontra scendendo dal ristorante *Rossano*, lungo la *via solitaria*; è dedicata alla *Madonna delle Grazie*. Nel Medioevo, ad Agello, venne edificata la chiesa di Santa Croce, non molto distante dalla attuale *Pieve*. Andò distrutta nel corso dell'Ottocento, ma di essa rimangono alcune rovine, note come *lo scassellato*, cioè "crollato, distrutto". E come in molte altre parrocchie umbre, anche ad Agello c'è *l'òrto del prète*, ora non più coltivato, in prosimità della chiesa di San Donato.

Ed eccoci alla parte conclusiva del paragrafo, forse anche la più interessante per descrivere quello stretto legame tra la campagna ed il centro abitato del paese, al quale si è già fatto cenno. Parliamo, infatti, di attività economiche, in generale. Negli anni Cinquanta, allorchè le campagne

della zona erano intensamente coltivate e quindi abitate da numerose famiglie contadine, in paese se ne avvertivano i riflessi concreti. Numerosi erano gli esercizi commerciali in grado di offrire servizi e soddisfare le richieste di una comunità ben più numerosa dell'attuale ("...èrme tremiladuecento.."). E dalle testimonianze degli informatori, non solo i più anziani, è emerso il ricordo di un brulicare di attività, professioni, mestieri, dai più curiosi ed estemporanei a quelli tradizionali. Tra i primi, "l gelataio Bartoccione, che faceva i gelati a mano, dentro a la stalla del cavallo, co le mosche, e poi li vendeva co l'Ape..."; o Torello, "che faceva l lucido pe le scarpe". Ma, soprattutto, avevano un ruolo indispensabile ed insostituibile fabbri e falegnami, dai laboratori dei quali usciva tutta una serie di utensili, arnesi ed attrezzi utilizzati, in particolare nelle campagne. Un punto, lungo la centrale *via Agilla*, è ancora, per i più anziani, *i fabbri*, per la presenza, in quegli anni, di due officine di tali artigiani. Tra i falegnami, vengono ancora ricordati due fratelli, di diversa corporatura, "l biscino e l biscione". "Biscio" è termine tipico del dialetto perugino, per indicare persona di padre ignoto. Ed in un paese di viticoltori non poteva mancare il costruttore di botti: ad Agello era Zenobio. Accanto a fabbri e falegnami, il lavoratore dello stagno, lo "stagnino Dondlo". E non mancavano i barbieri (Vittorino e Bataglino), i sarti ("Bruno del sarto faceva l sarto e vendeva le bombole del gas"), i calzolai (i fratelli Marat). Ovviamente, in una zona così densamente popolata, il settore alimentare aveva la sua larga diffusione. Ben quattro macelli rispondevano alla richiesta di carne; certo, niente a che fare con le attuali macellerie: "...s'amazzava na capra, na pecora...l sabto sera". E si ricorda ancora, in proposito, la "bottega de bassa macelleria de Quintilio", dove si vendeva, sotto lo stretto controllo "de la guardia", la carne di bestie "morte da sole". E numerose erano pure le tradizionali botteghe di generi alimentari: "Italo del Bianco, Brizio, Dentini". Ricorda quest'ultimo che nella sua bottega vendeva "...anche due damigiane di vino la settimana... a bicchieri; l'estate na cassetina de gazzose per sera". Ed il figlio Piero, allora adolescente, oggi collaboratore preziosissimo nella stesura di questo lavoro, ricorda la sua attiva partecipazione nella gestione dell'esercizio commerciale. Tra i suoi compiti anche quello di stare "in giro tutto il giorno" con il motorino, il "Motom", per comunicare ai vari paesani "l'avviso di chiamata" alla cabina telefonica pubblica, installata proprio in quegli anni ed affidata alla gestione della sua fami-

glia. Da questi ricordi e testimonianze, dei quali è stata fatta una scelta molto ridotta, per i limiti oggettivi della ricerca, emerge l'immagine di un paese, nel ventennio successivo alla seconda guerra mondiale, pieno di vita e di attività. E proprio in concomitanza con la fine della mezzadria e lo spopolamento delle campagne è iniziata la scomparsa, intorno agli anni Settanta, delle varie attività sopra descritte, anche se più lenta e graduale rispetto al fenomeno che l'ha causata. In verità, hanno affermato gli informatori più anziani, "...i vecchi hanno chiuso e pochi ragazzi hanno imparato l'artigianato". Anche perchè gli stessi proprietari di quegli esercizi commerciali "...avevano più soldi e mandav(o)no i fij a scola". E giunti alla fine di questo piccolo percorso "storico-rievocativo", è doveroso concludere con il riferimento agli attuali esercizi commerciali del paese; sono in numero ben inferiore rispetto al passato ed, ovviamente, con tutt'altre strutture ed organizzazioni. Certamente, sono anch'essi luoghi noti, conosciuti e frequentati da tutti gli Agellesi: i supermercati *Brizio* e *Capralino*, la rivendita di giornali e generi diversi della *Renata*, *l bar Bagnetti*, il ristorante *Rossano*, i negozi di abbigliamento di *Mencacci* e della *Licia*, le ferramenta di *Filippo* e dell'*Albèrta*, il negozio di scarpe di *Paccaduscio*, di frutta e verdura di *Suriani*, la macelleria di *Prelati*. Attestano le trasformazioni ed i cambiamenti intervenuti, rispetto a "quj anni", in una piccola comunità, che ha accolto il nuovo e l'inarrestabile dei tempi moderni, ma che, si spera anche grazie al contributo di questo lavoro, non vuol certo dimenticare il suo passato e le sue più o meno lontane radici.

Note linguistiche

Dentini: il cognome ha origine alto-medioevale; infatti è attestato per la prima volta a Pisa, sotto il nome *Dente*, nel 1179. E' evidente la derivazione da caratteristiche fisiche (cfr. Bratto 1955, p.89, s.v. Dentamo).

ELENCO DEI TOPONIMI

Non cartografati

acaci	campo de la torre
Albèrta	campo de la tròscia
Americano	campo de le venarine
arbretti	campo de Mario
arèlle	campo de Natalino
badia	campo de sopra
Baldino	campo de sotto
bar Bagnetti	campo de Spaccapelo
Biancone	campo del diav(o)lo
Binòtto	campo del Loggio
Bolognese	campo del casone
borgo	campo del fosso
brecce	campo del leatico
breccia	campo del postino
Brizio	campo del pozzo
buca di òlmi	campo di cent'arbre
buco	campo di pini
burrone	campo di renicci
Cacre- la ficaia	campo grande
campaccio	campo largo
campetta	campo quadro
campi Baiocco	campo quadro
campi l'acqua	canèlla de Mencaccio
campi la Madonna	canellina de Vignaia
campi Paletta	cannapine
campo d'Ugo	canneto
campo de Bittarelli	cantante-Svizzera-Mencaja
campo de l'ospedale	cantinaccia
campo de la vigna	cantonata
campo de la cava	cantoni
campo de la fame	capanni
campo de la ficaia	cappanna de Rino
campo de la perèlla	cappannoni

cappannoni de le galine
cappellina di caduti
Capralino
Carlicchia
casa de Mariolino
casa d'Egiziano
casa de Mòtto
casa del Galletto - de la Galletta
casa del Gobbetto
casa del professore
casabella
casaccia
casella
casetta
casina de Ciampana
cava de Vignaia
cavone
Cecilia
cerasi
cèrqua d'Augusto
cèrque (do) de Nucciarello
cerquetino
cerqueto
cerquon de la buca
cerquone cappannone
cerreta
chiesina de le Gracinesche
chiesina de Vallupina
cisterna de piazza
collina
colmata
Comunità
conij
Contino
corgn(e)la
corta
croce

croci
curva de Cotella
curva de Cupertoio
curva de la croce
discesa de Tozzo
dritta de Felicioni
fabbri
farnie
fattoria de Fagioli
felci
ficaie
fila del peschino
file (tre) de Carlicchia
Filippo
fondo
fondo de la pioppeta
fondo de Piccione
fondo de Segariccio
fondo di pini
fondo del Capralino
fondo del Vesco
fondo di òlmi
fondo di picchi
fontana di casengoli
fontanino
fontino
formoni
formoni (quattro)
fossetto de la serra
fòsso d'Erpilio
fòsso de Baioni
fòsso de Carlicchia
fòsso de la cerasa
fòsso de le carceri
fòsso de le felci
fòsso de le nòcchiole
fòsso de le noci

fòsso de le venarine
fòsso de Melano
fòsso de Parretta
fòsso de Settefiori
fòsso del dottore -ponte Ciòffi-
de la vaccareccia
fòsso del martino
fòsso di acaci
fòsso di bòvi
Gambèlla - Rombo
Gigino
ginestreto
gionta de l'arbrone
gionta de l'orto
gionta de la Caina
gionta de la fichèa
gionta de le brecce
gionta de lo stradone
gionta de sotto a casa
gionta del lupeccio
gionta del pozzo
gionta grande
giontaccia
giontarelle
gionte longhe
gionte(quattro) grande del piano
gionte(tre) de Galina
giontina
giontina de la rimbostaia
giontina del carbone
giontr(tre) de la lummiera
greppa del tresmarino
greppone
greppone de Melano
greppone del Biancone
imprenditore
laghetto del sòr Giuseppe

laghetto de Bicchierino
laghetto de Carlicchia
laghetto de Fagiòli
laghetto de Gambèlla
laghetto de Giovannuzzi
laghetto de Gregorio
laghetto de Lòlli
laghetto de Paciòtti
laghetto del professore
lavatoi
Licia
Locatelli
lotaia
macchia - monte de Gallenga
macchia - monte del Chierca
macchia de Vicarèlli
macchia del generale
macchia di lellaroni
macchietto
macchietto del Montagnòlo
macchione
macchitèllo de Galli
macchitèllo de Zampetta
maceratoio
maciarine
Madonna de le Grazie
Madonnina del pietreto
Marchigiano
Matteo - Bovaiòlo
Mencacci
Mencaja
molino d'Angelini
monte de Mòtto
monte de Santa Catterina
monticchio
moroni
mulinaccio

noce
nocetta
nocetta de Pèppe
noci
noci (do) del Peccia
olmeta
ortaccio
òrto del prète
Paccaduscio
pagina
pagina de Nucciarèllo
pagina de Piccione
palazzi gialli
palazzo de le vergini
peschèa
pescheto
pettina
piaggia
piaggia de Checcarone
piaggia del Diav(o)lino
piaggia de Ficamagna
piaggia de la tròscia
piaggia de Paciotti
piaggia de San Giuseppe
piaggia de Spaccapelo
piaggia de Versiglioni
piaggia del cimitero
piaggia di ulive
piaggia dle mandle
piaggia ritta
piaggiolino
piaggiolino del Bravetto
piaggion de Balli
piaggione
piana de Lorenzetti
piana del tabacco
pianaccio de Galina

pianetta
pianetto
piano de la Vèrna
piano de le venarine
piantata
piantonèta
piazzetta de lo spaccio
Pieve
pinzi
pinzo de la canellina
pinzo del cerqueto
pittore
podere de Bisantino
podere del comandante
podere del farmacista
podere del Picchio
podere paccone
pòr Bertino (stalla - piazza del)
pòr Luciano(macchietto del)
pòr Pompo
pòr Quirino
porcilaie
portone - chiusa
pozzaccio
pozzino
pozzo de Chiuccolino
pozzo del campanile
pozzo del pietreto
pozzo nòvo
Prelati
rancaccio
ranchetto
ranchi de Galina
ranchino
ranchino de le cèrque
ranco
ranco de Fernando

ranco de Mencaja
ranco di ulivi
recinto del marchese - Ficamagna
Renata
rinfitto
ròcolo
Romano
Rossano
Sacco
Sacra Famija
Santa Rita o
Madonna delle vincaje
scalette
scassellato
scoièa
sèrra dei pùzzoli
Siciliano
sòr Giuseppe
spineto
stabbiare
strada de le concimaie
strada del cipresso
strada di conservoni
strada di òlmi
strada di pecorai
stradaccia
stradello de Segariccio
stradello di renicci
striscia
striscia de Melano
Suriani
Tedesco
terra - vigna del Sodalizio de San
Martino
terra de Galina
terra de Gigino
tiro

tòppo de Binotto
tòppo de Zampetta
tòppo dle mandle
torre d'Osvaldo
torre de l'oliveto
torre del belvedere
triang(o)lino
tròscia de Mencaja
tròscia del mandlo
troscina
turrione
uliva tòrta
uliveto
vascone
Vesco
via de le vedove
vigna d'Agneloni
vigna de Bicchierino
vigna de Bizzarri
vigna de Burnino
vigna de Cecio
vigna di drogati
vigna del pòr Libòrio
vigna del Locchino
vigna longa
vigna de Marino
vigna de Mencaccio
vigna de Natalino
vigna de Paciotti
vigna de Persichino
vigna de lo scopino
vigna d'Ugo
vignino
viott(o)lo del buco
zugaraia

Cartografati

Bandite	Fontanelle
Bellaveduta	Fonte del buon riposo
Bovaica	Fonte Piccione
Bucaraio di là	Fonte Viscola
Bucaraio di qua	Forcella
Calcinaio di là	Fosso dei Poggiali
Calcinaio di qua	Fosso del lupo
Cappella Baiardi	Fosso del paccone
Casa Arte della lana	Fosso del passo del lupo
Casa Biani	Fosso della spineta
Casa fonte del buon riposo	Fosso dello stradone
Casa fonte Viscola	Fosso di San Giuseppe
Casa fonte Piccione	Fosso di valle Lupina
Casa Losche	Fosso Loggio
Casa nuova	Fosso Lombardone
Casa passo del lupo	Fosso marinaccia
Casa poggetto	Fosso uccellaio
Casa Poggiali	Fosso bucheraio
Casa Pontaccio	Fosso cannettaccio
Casa Trinità	Fosso cestola
Casa al fosso	Fosso dei carpani
Casa di monte	Fosso dei castellari
Casella	Fosso del calcinaio
Casengoli	Fosso del colle delle donne
Casone	Fosso del giuncheto
Castellaro	Fosso del palazzetto
Cave di Monte Buono	Fosso della Gualdella
Cerretello	Fosso della pergola
Cerreti	Fosso delle Bandite
Cerretino	Fosso delle due case o Cerretino
Col Barbuto	Fosso delle fontanelle
Col delle Donne	Fosso delle gorghe
Commenda	Fosso delle Gracineshe
Due Case	Fosso fontana
Fattoria Gracinesche	Fosso fonte del buon riposo

Fosso forma Verna
Gracinesche
Gradinata Garibaldi
La costa
Madonna del Rosario
Marinaccia di sotto
Marinaccia di sopra
Monte Belledonne
Monte Ulivo
Monticello
Moscatelli
Palazza
Palazzetta
Palazzetto
Palazzo
Pergola
Pianate
Piazza Agilla
Piazza San Donato
Piazza Sant'Antonio
Pietraia
Podere Bassica
Podere Castiglionaccio
Podere Cerreti
Podere Lasche
Podere Pergola
Podere valle Lupina
Podere del lupo
Podere Monticelli
Podere Pecorone
Podere Scopeto
Poggetto
Poggiali
Poggio
Pontaccio
Rappo
San Giuseppe

San Francesco
Scopeto
Scopeto di sotto
Spineta
Strada comunale di monte
Buono
Strada della forcella
Strada provinciale di Vignaia
Strada vicinale bovaica
Strada vicinale della Verna
Strada vicinale della Marinaccia
Strada vicinale
delle Gracinesche
Strada vicinale
di cappella Baiardi
Strada vicinale di Solomeo
Strada vicinale di valle Lupina
Strada vicinale fonte Piccione
Strada vicinale da Vignaia
e Monticelli
Strada vicinale del piano
Strada vicinale del bucheraio
Strada vicinale del castellaro
Strada vicinale del colle
delle donne
Strada vicinale del macchione
Strada vicinale del passo del lupo
Strada vicinale dell'uccellaio
Strada vicinale della Penna
Strada vicinale della Gualdella
Strada vicinale della pergola
Strada vicinale delle Bandite
Strada vicinale delle Lasche
Strada vicinale delle pianate
Strada vicinale dello scopeto
Strada vicinale di San Francesco
Strada vicinale di Mugnano

Strada vicinale Madonna del Rosario
Strada vicinale maremmana
Strada comunale delle due case
Strada vicinale casa di monte
Strada vicinale dei ranchi
Strada vicinale del giuncheto
Torre della fame
Torretta
Trinità
Troscia
Uccellaio
Valle Lupina
Vallicelli
Venarine
Verna
Via Agilla
Via del castello
Via della pergola
Via solitaria
Via Trieste

Note linguistiche

Rappo : dal gotico “*rappa*”, passato ai dialetti italiani con il significato di *piega, ruga, fenditura*. Nella zona, il toponimo corrisponde a terreno digradante in maniera irregolare, tipo *calanco*.

Lasche: terreno molle, di poca consistenza, poco idoneo alla crescita della vegetazione (cfr. Pieri, 1966, p. 300, s.v. lasco).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANCILLOTTI-CERRI

1996 *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*
Perugia, Jama

BOLLONI, ALFREDO

1989 *Spigolature*
Tip. Ellera (Pg)

1990 *Dizionario di toponomastica*
Storia e significato dei nomi geografici italiani
a cura di Queirazza, Marcato, Pellegrini, Sicardi,
Rossebastiano
Torino - UTET

BATTAGLIA, SALVATORE

1961 ss. *Grande Dizionario della lingua italiana*
Torino - UTET

BATTISTI, CARLO

ALESSIO, GIOVANNI

1950-57 *Dizionario etimologico italiano*
Firenze

BRATTÖ, OLOF

1955 *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*
Stockholm - Almqvist & Wilksell

CORTELLAZZO-ZOLLI

1979-88 *Dizionario etimologico della lingua italiana*
Bologna - Zanichelli

DE FELICE, EMIDIO

1978 *Dizionario dei cognomi italiani*
Milano - Mondadori

FOESTERMANN, ERNEST

1900-16 *Altdeutsches namenbuch, I: Personennamen*
Bonn

GROHMANN, ALBERT

1981 *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna,*
tomo II: Il territorio
Perugia - Volumnia

MEYER LÜBKE, W.

1935 *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*
Heidelberg - Winter

MORETTI, GIOVANNI

1973 *Vocabolario del dialetto di Magione*
Perugia - Istituto di Filologia Romanza di Perugia

MORETTI G. - MELELLI A. - BATINTI A. (A CURA DI)

1992-94 *I nomi di luogo in Umbria*
Perugia - Regione dell'Umbria, Vol. I e II

OLIVIERI, DANTE

1965 *Dizionario di toponomastica piemontese*
Brescia - Paideia

PELLEGRINI, GIOVAN BATTISTA

1990 *Toponomastica italiana*
Milano - Ulrico Hoepli

PFISTER, MAX

1979 ss. *Lessico etimologico italiano*
Wiesbaden - Reichert

PIANIGIANI, OTTORINO

1992 *Vocabolario etimologico della lingua italiana*
Laspezia - Melita

PIERI, SILVIO

1969 *Toponomastica della Toscana Meridionale*
Opera postuma a cura di G. Garosi,
con la revisione di G. Bonfante
Siena - Accademia degli Intronati

ROHLFS, GERHARD

1990 *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*
Firenze - Sansoni

SCHULZE, WILHELM

1904 *Zur geschichte lateinischer Eigennamen*
Berlin - Weidmann

1966 Ristampa anastatica
Dublin - Weidmann

SPORTOLETTI, PALMIRO

1987 *Lo strato germanico dei cognomi umbri:
il comune di Magione, tesi di laurea inedita, a.a. 1986/87,
Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Perugia,
relatore prof. A. Batinti*

SPORTOLETTI, PALMIRO

1994 *Gli strati della toponomastica umbra: il comune di Corciano,
in Moretti G., Melelli A., Batinti A., 1994*

TOMMASEO, BELLINI

1865-79 *Dizionario della lingua italiana*
Torino - Società Unione Tipografico Editrice

Indice

Presentazione <i>M. Borgognoni, E. Santucci</i>	pag.	5
Premessa <i>A. Batinti</i>	»	7
Note introduttive <i>O. Fillanti</i>	»	9
Territorio oggetto d'indagine	»	12
ANALISI DEI TOPONIMI DEL TERRITORIO		
Nomi relativi alle vie di comunicazione	»	13
Note linguistiche	»	17
Nomi relativi alle caratteristiche del suolo	»	18
Note linguistiche	»	20
Nomi relativi alla vegetazione	»	22
Note linguistiche	»	25
Nomi relativi alle acque	»	26
Note linguistiche	»	30
Nomi relativi agli animali	»	32
Note linguistiche	»	34
Nomi relativi alle proprietà	»	35
Note linguistiche	»	42
Nomi relativi alle coltivazioni agrarie	»	45
Note linguistiche	»	51
Nomi relativi alle attività extragricole	»	52
Nomi relativi all'attività venatoria	»	55
Nomi relativi ai luoghi di culto e alle proprietà ecclesiastiche	»	58
ANALISI DEI TOPONIMI DEL CENTRO URBANO		
Note linguistiche	»	61
Note linguistiche	»	66
ELENCO DEI TOPONIMI		
Non cartografati	»	67
Cartografati	»	72
Note linguistiche	»	74
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI		
	»	75

**Finito di stampare nel mese di Novembre 1997
dal Centro Stampa della Provincia di Perugia**